ALL'OMBRA DEL RODES

N. 3 DICEMBRE 2023

BIBLIOTECA DI PIATEDA

COMUNE DI PIATEDA

Bollettino periodico quadrimestrale a cura della Biblioteca Civica di Piateda

Poste Italiane - Tassa pagata - Pubblicità diretta non indirizzata - DCB/AL/41/04/C - SONDRIO

Editoriale

a cura della Redazione de All'Ombra del Rodes

ALL'OMBRA DEL RODES

Quadrimestrale a cura della Biblioteca Civica di Piateda Registrazione Tribunale di Sondrio n° 173 del 16.07.1985

Responsabile Biblioteca e Officina delle Idee
Roberta Pusterla

Direttore
Marino Amonini

Redazione
Giusi Belotti
Fabrizio Bonomi
Roberta Pusterla
Giovanna Simonini

Hanno collaborato al numero
Marino Amonini
Asilo Nido E. Parora
Biblioteca Civica di Piateda
Giusi Belotti
Luca Bonetti
Ada Bonomi
Roberto Carboni
Nicolò Esposito
Saverio Fedato
Davide Marchetti
Gabriele Marchetti
Erica Meucci
Benedetta Nicolussi
Rossana Orio
Roberta Pusterla
Scuola dell'Infanzia di Piateda
Giovanna Simonini
Lorenza Svanoletti
Silvia Venturini
Luigi Zani

Immagine di copertina
Foto Marino Amonini

Stampa
Ramponi Arti Grafiche
Via Trieste, 88 - 23100 Sondrio

Contatti e info
rodespiateda@gmail.com
Degli articoli pubblicati sono responsabili i soli firmatari; la riproduzione è consentita citando la fonte. Il materiale per la pubblicazione deve essere firmato: non si accetta in forma anonima.

La tiratura di questo numero è stata di 1300 copie.
Il materiale destinato alla pubblicazione sul prossimo numero di Aprile deve pervenire alla Redazione **ENTRO IL 10 MARZO 2024.**

Si richiedono semplicemente testi in Word o Open Office separati dalle foto in formato JPEG, di almeno 600/800 kb o meglio superiori ad 1 Mg; evitare pdf o complicate composizioni di testi e foto.

Vi presentiamo l'ultimo numero dell'anno di "All'Ombra del Rodes" e arriviamo nelle vostre case a ridosso delle festività natalizie.
Il Natale è forse l'unica vera festa che ci fa tornare tutti un po' bambini: le vetrine dei negozi e le strade illuminate e addobbate, i profumi dei dolci e i suoni tipici del periodo. I ricordi dell'infanzia dove le preoccupazioni principali erano quali doni chiedere nella lettera a Babbo Natale e la gioia di stare insieme a parenti e amici nello spirito di condivisione dell'atmosfera natalizia. Purtroppo anche quest'anno ci avviciniamo alle festività con l'angoscia di una guerra nel cuore dell'Europa che non accenna a finire e, come se non bastasse, anche il Medio Oriente è sconvolto da eventi tragici e bellicosi. La situazione economica, con inflazione e aumento dei prezzi di generi alimentari e carburanti non accenna a migliorare. Sicuramente non sarà facile affrontare un nuovo anno con queste premesse ma, dovremmo tutti sforzarci di trovare un modo per ritrovare la semplicità dei piccoli gesti di solidarietà e la felicità di condividere momenti di spensieratezza insieme ad amici e parenti. Ricordando, con un pensiero affettuoso, anche chi ci ha lasciato ma che è sempre al fianco di ognuno di noi.
In questo numero troverete molti ed interessanti articoli che hanno visto protagonista il nostro Paese e i vari eventi culturali, sportivi, ecc. che si sono susseguiti durante l'autunno. Vogliamo come sempre ringraziare i nostri preziosi collaboratori perché, grazie ai loro indispensabili contributi, possiamo ricordare avvenimenti e arricchire la rivista di articoli che suscitano interesse e curiosità. La Redazione invia a tutti i lettori i migliori auguri per un sereno Natale e un anno nuovo pieno d'amore, di sorrisi e di pace.

"Onorerò il Natale
nel mio cuore e cercherò
di tenerlo con me
tutto l'anno"
Charles Dickens

Avviso

I non residenti interessati a ricevere a casa il periodico ALL'OMBRA DEL RODES dovranno, come ogni anno, effettuare un versamento postale di
€ 10 ENTRO IL 15 FEBBRAIO 2024.
L'importo dovrà essere versato
a Comune di Piateda - Servizio Tesoreria
C/C POSTALE N° 11796232
Causale: Contributo spese di spedizione
ALL'OMBRA DEL RODES - Anno 2024

Camminata in Rosa

di Lorenza Svanoletti

Sabato 28 ottobre a Piateda si è svolta la consueta "Camminata in rosa", patrocinata dal Comune, dalla Biblioteca e dall'Officina delle Idee, per sensibilizzare tutta la popolazione alla prevenzione dei tumori.
Il ritrovo è stato nei pressi della palestra e da li un folto corteo si è incamminato fino a Boffetto e ritorno.
L'adesione è stata molta: tante donne, molti bambini e qualche uomo, tutti rigorosamente vestiti con qualche outfit rosa.
La camminata è terminata nel cortile dell'asilo, dove ad attenderci c'era una merenda assortita sapientemente preparata dalla cuoca Franca e dalla sua assistente Camilla.
Alle 17 in mediateca si è tenuto un incontro pubblico con la Dottoressa Gandossini Laura, che ha parlato del tumore al colon, dei fattori di rischio, diagnosi e prevenzione.
"Ottobre in rosa" è specifico per il tumore al seno ma l'argomento era stato trattato l'anno precedente, per cui è stata fatta la scelta di proporre un approfondimento sul tumore al colon retto che nei paesi industrializzati è uno delle principali cause di morte per neoplasie.
Si pone al terzo posto nell'uomo dopo il tumore al polmone ed alla prostata, mentre al secondo posto nella donna dopo quello al seno. E' più frequente nell'uomo e il numero dei casi si osserva verso i 50 anni.
I test di screening come la ricerca del sangue occulto nelle feci e la colonscopia, permettono di individuare precocemente la presenza di polipi intestinali e di asportarli prima che si tramutino in tumori.
Fattori di rischio sono la presenza di malattie infiammatorie croniche dell'intestino, dietetici, scarsa attività fisica, fumo.
ATS della montagna invita gli uomini e le donne fra i 50 e i 74 anni ad

eseguire gratuitamente la ricerca del sangue occulto. Questo esame se eseguito con periodicità biennale, consente di identificare i tumori del colon retto in fase precoce e curarli con alte probabilità di successo.
Una sana, corretta e varia alimentazione, un'attività fisica moderata (come una camminata di 30 minuti al giorno) sono strumento di prevenzione.
A nome di tutta l'organizzazione dell'evento, ringraziamo la dottoressa Gandossini che ha illustrato l'argomento in maniera semplice ma esaustiva.
Gandosssini è il medico di base nuovo che dal 1° ottobre ha preso servizio per due giorni a settimana negli ambulatori del comune.
Contributo di € 500,00 a favore della Fondazione Umberto Veronesi.

Sportivi di Piateda

Davide Marchetti

Piateda 13/10/23

In una mediateca gremita di pubblico si è svolta la prima edizione del premio al merito sportivo rivolto agli atleti che nel biennio 2022/2023 si sono contraddistinti per i risultati sportivi ottenuti nella loro disciplina. Abbiamo voluto dedicare questa serata ai "nostri atleti", sicuramente per premiarli dei risultati ottenuti, ma soprattutto per farci raccontare da loro quello che è stato il loro percorso sportivo che li ha portati ad essere titolati o convocati in rappresentative provinciali/regionali di categoria, quello che è il loro punto di vista e del perché hanno scelto di competere nello sport che hanno deciso di praticare e anche di sapere i loro desideri e aspettative future nello sport.
Un ringraziamento particolare va a Paolo Croce di Tele Sondrio News che quando è stato contattato per la conduzione della serata si è detto molto entusiasta di partecipare, e grazie alla sua dote di cronista ne è uscita una bella conduzione/chiacchierata con i nostri atleti mettendoli subito a loro agio.
Dopo l'introduzione di Paolo siamo subito entrati nel vivo dell'evento presentando la madrina della serata, la *nòsa* Sabina Zani: lei è stata la prima calciatrice valtellinese a giocare in serie D a Cantù e in serie C e B nella Vallassinese. Ha descritto il percorso sportivo che aveva intrapreso, la passione per il calcio che aveva la meglio sui sacrifici fatti per recarsi in Brianza per gli allenamenti settimanali, trasmettendo al pubblico che se c'è una forte passione non pesa nessun sacrificio (e questo è un messaggio che ritroveremo testimoniato da altri atleti presenti!).
Rotto il ghiaccio con Sabina siamo passati alla premiazione della squadra di Penta Piateda cat. Allievi che nella stagione 22/23 dopo un bellissimo campionato si sono laureati campioni provinciali di categoria; con questo titolo in tasca si sono guadagnati il diritto di partecipare al campionato Allievi regionali per la stagione 23/24. Portavoce della squadra è stato mister Luca Franchetti che descrivendo il traguardo raggiunto lo ha definito un bel mix di lavoro e di tanta disponibilità sul campo da parte dei suoi ragazzi con un'aggiunta di un po' di fortuna durante il cammino che ti aiuta a rimanere in testa per giocartela fino alla fine. Ha ritirato il premio bomber Botacchi (ben 26 reti in stagione!!!). Bravo mister, bravi ragazzi e forza Penta Piateda!!
A seguire sono stati chiamati in causa gli atleti del Centro Olimpia Piateda: Amaranta Galli giovane atleta che si destreggia nella multi disciplina del tethratlon (velocità, lancio del peso, salto in lungo, 600 mt dove ha espresso i suoi migliori risultati nei 60 mt piani, già convocata in rappresentativa provinciale. Un altro giovanissimo atleta è Davide Esposito il quale predilige le seguenti discipline: il salto triplo, nel quale nell'attuale stagione è diventato campione provinciale, ed è stato selezionato dal comitato di Sondrio per rappresentarlo; il salto in lungo, questo tipo di salto lo pratica da molto tempo e nel quale ha ottenuto alcuni podi in gare provinciali e infine il lancio del disco, specialità che ha iniziato a praticare da poco, ma ottenendo alcuni ottimi posizionamenti sul podio. Da tutti e due questi giovani atleti traspirava una grande passione per le rispettive discipline.
Per restare in famiglia (nel vero senso della parola) è toccato al fratello maggiore Nicolò Esposito, nel suo caso la figura si fa tripla: è atleta del salto in lungo e salto triplo con il titolo di campione provinciale 2023; tecnico allenatore del Centro Olimpia sotto la supervisione di Alberto Rampa, nonché arbitro del Comitato Regionale dove attualmente arbitra in prima categoria. Anche dalle sue parole traspare passione per la propria disciplina, ma più interessante è stato il suo punto di vista da allenatore dove oltre alla passione che mettono i ragazzi sul campo e negli allenamenti, la chiave di volta per fare in modo che tutto vada al meglio è trasmette-

re la propri passione da allenatore ai ragazzi in modo tale da coinvolgerli in tutto e per tutto (mister Franchetti annuiva con la testa!).
E infine per chiudere il gruppo C.O. è stato chiamato l'atleta più rappresentativo della compagine Centro Olimpia: Daniele Lanzini, atleta nella specialità 110 mt ostacoli, portacolori della rappresentativa Fidal Sondrio cat. juniores, campione regionale allievi indoor 60 mt ostacoli, argento campionati italiani allievi nei 60 mt ostacoli indoor, nazionale italiano ai campionati europei di Gerusalemme 2022 cat. juniores, nonché nuovo detentore del record provinciale 110 ostacoli, record che durava da cinquant'anni (sì 50!!).
Tutti atleti molto giovani e di prospettiva e che daranno al Centro Olimpia Piateda ancora delle grandi soddisfazioni.
Lasciando da parte l'atletica (anche se è partito dal C.O. Piateda) passiamo ad un altro giovanissimo sportivo: Edoardo Corradini atleta polivalente della Polisportiva Albosaggia; si divide tra gare in pista, corsa in montagna e scialpinismo dove esordisce nelle prime gare nel 2020 a Vermiglio e a detta sua è la disciplina che preferisce perché *"si diverte nel fare fatica"*, e alla domanda *"a quale atleta ti ispiri?"*, lui ha risposto *"il mio allenatore Ivan Murada"* (non c'è bisogno di presentazioni). Direi che il riferimento è ottimo e avrai solo da imparare, in bocca al lupo per la stagione che stai per cominciare.
Poi è arrivato il turno di Sara Marcionni, tennista d'esperienza che vanta

un bronzo ai mondiali Master nel singolo 2023, due ori a livello nazionale rispettivamente del doppio misto e nel doppio femminile. Anche dal suo punto di vista traspare una grande passione per il proprio sport e che se ci si focalizza su un obbiettivo sportivo bisogna crederci fino in fondo comunque vada, e nel suo caso è andata bene visto gli ultimi titoli conquistati. Nel suo futuro ci saranno di nuovo i mondiali master e noi gli facciamo un grosso in bocca al lupo e soprattutto se si vorrà dedicare all'insegnamento e al mental coaching.
Le ultime atlete premiate sono state Silvia Venturini, Sara Amonini, Francesca Fontanive, tre quarti dell'equipaggio della squadra femminile di rafting (completa il gruppo la veronese Francesca Lonardi), portacolori della Nazionale Italiana Rafting, nonché NEO CAMPIONESSE MONDIALI; titolo vinto a giugno proprio nelle acque di casa dell'Adda in quel di Boffetto. Anche dalle loro parole traspare una grandissima passione nonostante i momenti difficili legati alle condizioni meteo durante gli allenamenti, le varie trasferte in giro per i il Nord Italia, la disponibilità di campi di allenamento; ma nonostante questo hanno sempre il sorriso sulle labbra e queste ragazze ci hanno creduto alla grande fino a conquistarsi il titolo mondiale in casa.
E l'aspetto che le contraddistingue di più è il fatto che oltre ad essere compagne di squadra sono grandi amiche nella vita quotidiana e a detta di Silvia questa unione ha fatto la differenza nelle competizioni. Per due di loro ci saranno gli europei under 23 il prossimo anno, ma il grande obbiettivo della squadra sarà il mondiale in Argentina nel 2025.
Che dire ragazze? Buona linea!
Infine, anche se non è potuta essere con noi in presenza, un pensiero a Sara Micheletti, pilota di rally dal 2018, nel 2019 vincitrice finale della Coppa Italia Rally, nel 2020 vittoria della Michelin Cup femminile, nel 2021 vittoria del Campionato WRC e finale di Coppa Italia e nel 2022 vittoria della finale Coppa Italia femminile a Roma.
Tantissime congratulazioni da parte nostra e benvenuto al piccolo Filippo.
Concludo questo lungo articolo (gli atleti erano tanti e le cose da dire ancora di più, e qualcosa avrò dimenticato…) ringraziando tutti i partecipanti, il pubblico presente, i genitori degli atleti che li supportano e sopportano e che sono i loro primi sponsor; tutte le associazioni sportive presenti sul territorio che permettono ai nostri ragazzi di praticare la disciplina sportiva che preferiscono, gli sponsor che sostengono le associazioni, ed infine agli atleti.
Continuate a tenere viva la fiamma della vostra passione, questi sono dei titoli e dei premi che avete vinto, ma sono solo un punto di partenza per raggiungerne altri, continuate a crederci e se non ne arriveranno altri, pazienza, sicuramente voi ce l'avrete messa tutta.

Un secolo di Venina

da Ing. Roberto Carboni e Marino Amonini

"Nel 1920 vengono avviati lavori per la costruzione dell'impianto di Venina, entrato in esercizio il primo gennaio 1923".

Dopo aver celebrato il secolo di Centrale Boffetto nel 2019, Piateda ha rinnovato l'appuntamento con la storia con il significativo compleanno della centrale di Venina.
Con un ricco programma, Edison ha divulgato il tema dell'energia con tre conferenze, visite agli impianti e, mostre per raccontare, partendo proprio dal contributo della centrale Venina e del comparto, la complessità della transizione energetica e del ruolo fondamentale dei territori in questo percorso.
Una bella opportunità per scoprire una delle centrali più antiche in Italia e gli impianti che la corredano, la storia della sua genesi e il suo ruolo ai giorni nostri, fino agli scenari presenti e futuri che si delineano sull'energia e le strategie globali adottate in ogni continente. Non escludendo eventuali opzioni lunari e marziane .
Per restare con i piedi per terra ed evitando di avventurarci nella complessità degli scenari politici, scientifici e tecnologici, si possono riportare in sintesi alcune note emerse dalla conferenza tenuta in mediateca il 14 ottobre 2023, relatore l'Ing. Roberto Carboni, tiranese, Responsabile area Nord Italia Edison.
Affascinante viaggio nella storia con le geniali intuizioni alla fine del '800 degli americani Thomas Alva Edison, George Westinghouse e Nikola Tesla, poi degli italiani Giuseppe Colombo, Angelo Bertini, Carlo Esterle, Guido Semenza, con le prime centrali sull'Adda e l'arrivo dei Falck con gli impianti a Piateda nei primi anni del '900.
Iniziò un'epopea dell'idroelettrico, con un esponenziale crescita di cantieri che vide anche il nostro Comune partecipe dello sviluppo italiano; le dighe di Venina e Scais vantarono, a quei tempi, veri e propri primati mondali di progettazione e architettura.
Con l'ausilio di accurate immagini, la cavalcata del secolo idroelettrico iniziato con le A.F.L. Falck, poi in Sondel e Savim, e proseguito da Edison ha sintetizzato il pionierismo dei protagonisti nel '900 fino alla modernità attuale con tanti giovani nelle file aziendali, ai quali è affidato quel patrimonio di impianti nel tempo aggiornati con le più avanzate tecnologie informatiche e gestionali.
Il relatore, in più occasioni, ha rimarcato le genialità progettuali e gli accorgimenti idraulici, meccanici ed elettrici adottati dagli addetti, formati da lunga esperienza e passione nei ruoli loro assegnati.
Tanti compiti un tempo affidati alla competenza e "sensibilità" di turbinisti, quadristi o specifici addetti, ora vengono affidati e gestiti da automazioni e comandi a distanza che richiedono altrettanta professionalità e nuove competenze stante la complessa gestione energetica affacciatasi nel terzo millennio e la dimensione globale stessa.
Complessità che si può ben cogliere nelle tante sfide nelle quali ci si deve confrontare; dai conflitti sempre aperti ai nuovi scenari dei poteri, dai cambiamenti climatici a quelli sociali e culturali tutto è fluidamente in progress.
Se il passato lo si può osservare, leggere e capire nelle strutture architettoniche, nel vissuto di tanti che nei cantieri e negli impianti hanno operato, nei loro articolati collegamenti – parte funzionanti e tanti dismessi – il presente come può essere rappresentato?

Poniamo al relatore, al dirigente **Ing. Roberto Carboni** qualche domanda.

Ingegnere, può rappresentarci con qualche dato significativo la Centrale di Venina nel contesto degli impianti idroelettrici Edison che giacciono a Piateda, più in particolare in rapporto a quelli in Valtellina e complessivamente in Italia?

La centrale di Venina è uno degli impianti idroelettrici più potenti, con una capacità di 146 MW. Venina ricopre un ruolo particolarmente strategico all'interno del Gruppo Edison; infatti qui è ubicata una delle sale di controllo che monitora ed è in grado di gestire da remoto la produzione elettrica di buona parte del Centro e Nord Italia. Con una producibilità annua di 235 GWh, è in grado di soddisfare il fabbisogno energetico di 87 mila famiglie ed evitare l'emissione in atmosfera di oltre 100 mila tonnellate di CO_2 all'anno. Un impianto che, insieme alle altre sette centrali idroelettriche (Ganda, Belviso, Armisa, Publino, Zappello, Vedello e Campo) presenti in Valtellina e Valchiavenna, ha prodotto dal 2016 al 2022 4,4 TWh totali, corrispondenti al fabbisogno energetico di oltre 1,6 milioni di famiglie ed evitando l'emissione in atmosfera di oltre 1,8 milioni di tonnellate di CO_2.
Su scala nazionale, nel 2022 la produ-

zione idroelettrica italiana è stata pari a 29,9 TWh. La Lombardia ha contribuito per quasi un quarto della produzione complessiva (6,6 TWh), di cui il 12% è stato generato proprio dagli impianti in provincia di Sondrio.

L'idroelettrico italiano con quali aspettative vive il presente e traguarda al futuro?

L'idroelettrico è un settore particolarmente strategico in Italia e nel mondo: è la prima fonte rinnovabile per quota di produzione e l'unica, tra le fonti green, che è programmabile. Questo significa che è in grado di garantire alti profili di flessibilità operativa e di rispondere in tempi celeri al fabbisogno della rete nazionale. Ha dunque un ruolo cardine nel percorso di transizione energetica e nel perseguire gli obiettivi di decarbonizzazione. Inoltre, svolge un importante ruolo di regolazione dell'acqua, che negli ultimi anni è divenuto un tema sempre più centrale di fronte al ripetersi di fenomeni meteo estremi, dai periodi di siccità alle abbondanti precipitazioni concentrate in poche ore. Per questi motivi, è importante riuscire a valorizzare il comparto, affidandosi alle competenze di operatori seri e responsabili che possono contare su figure tecniche altamente specializzate.

A mio avviso, nel panorama italiano, difficilmente assisteremo alla costruzione di grossi impianti a bacino; al contrario sarà importante attuare piani concreti di investimento per l'efficientamento degli impianti e delle infrastrutture esistenti.
Più plausibile è invece la possibilità, di trasformare o integrare i grossi impianti di generazione già esistenti, con sistemi di pompaggio.
Tale necessità trova fondamento nel bisogno, sempre più stringente, di regolare e stabilizzare la rete a fronte della quota parte di energia, in costante aumento, prodotta da fonti rinnovabili non programmabili (eolico e solare).
Si aggiunge infine la nuova frontiera del mini-idroelettrico, ossia di piccoli impianti ad acqua fluente, privi di bacino idrico, in genere sotto i 4.000 KW di capacità installata, in larga parte interrate, che si integrano bene negli ecosistemi e negli argini dei fiumi.
Come si può intuire l'importanza dell'idroelettrico nel futuro aumenterà e si approprierà di nuovi ruoli per rispondere a nuove esigenze derivanti dal cambiamento climatico e dall'aumento di produzione da fonte non programmabile.
Spero di essere stato esaustivo, anche se di tali argomenti potremmo parlare per ore….

La valorizzazione degli impianti di Piateda, non solo per la valenza produttiva e strategica alla transizione energetica nel processo di decarbonizzazione, può crescere attraverso esperienze quali Centrali aperte, progetti con le Scuole, itinerari escursionistici tematici, coinvolgimenti con associazioni culturali?

Siamo sempre molto attenti a coinvolgere la popolazione locale e le nuove generazioni, invitando a scoprire il mondo dell'energia e spiegando come le opere di ingegneria possano convivere con le bellezze paesaggistiche e storiche del territorio. Siamo perciò interessati a portare avanti progetti già collaudati nel corso degli anni e sempre molto partecipati, come dimostrato ultimamente, in occasione dei 100 anni di Venina, dalla numerosa affluenza di pubblico. Molte famiglie hanno potuto partecipare a visite guidate all'impianto, e ad altre attività come un corso di pronto soccorso con uso del defibrillatore, per sensibilizzare anche sul tema della sicurezza, e, per i più giovani, giochi scientifici con l'acqua al fine di conoscere meglio l'energia idroelettrica.
Strategica rimane per noi l'apertura verso le scuole dalle visite agli impianti ai progetti di alternanza scuola- lavoro.

L'alternanza scuola lavoro permette ai giovani di avvicinarsi in modo strutturato, attraverso la presenza di un tutor aziendale, al tessuto produttivo. Tale progetto è una preziosa opportunità per avvicinare il modo dell'istruzione a quello lavorativo permettendo una comprensione reciproca delle esigenze dei due ambiti, portando alla formazione di giovani qualificati e pronti per le esigenze del mercato.

Avere consapevolezza del territorio in cui si vive e si opera può essere opzione virtuosa anche per i nativi del digitale, la generazione Z?

Avere consapevolezza del territorio in cui si vive e si opera contribuisce allo sviluppo del senso di identità e favorisce il benessere emotivo. Si tratta di un tema rilevante per tutte le generazioni, inclusa la generazione Z, che però al contrario delle precedenti dispone di ulteriori mezzi per esplorare e conoscere la comunità di origine. Grazie agli strumenti digitali, i ragazzi oggi possono contribuire in modo proattivo e autonomo, senza mediazioni, al racconto e alla valorizzazione del proprio contesto e anche al suo miglioramento. Studi scientifici dimostrano che i nativi della generazione Z sono altamente sensibili al destino del pianeta, fanno scelte d'acquisto etiche e consapevoli, e sono impegnati nel volontariato. Per loro conoscere e comprendere il proprio territorio si traduce in comportamenti sostenibili e responsabili.

Il titolo di quest'articolo "Un secolo di Venina" esprime con forza il legame con il territorio e noi consideriamo una priorità l'ascolto dei bisogni dei luoghi che ospitano gli impianti. Per questo motivo, ci mettiamo a disposizione delle giovani generazioni che hanno voglia di approcciare il mondo dell'energia e ci impegniamo ad accompagnarli in un percorso di crescita e di sviluppo consapevole.

Prima di chiudere voglio rubare qualche riga dell'articolo per ringraziare tutti i colleghi, sia quelli della generazione Z, che quelli diversamente giovani (alcuni in forza all'INPS), che con dedizione e passione mi hanno accompagnato e mi accompagnano in questa fantastica avventura.

AVER LE DIGHE IN TESTA

Noto in letteratura, riaffermato anche nelle conferenze promosse da Edison in Mediateca a Piateda e auditorium a Ponte le dighe presenti nel territorio, funzionali ai fini produttivi del comparto idroelettrico, assumono nel tempo funzioni che necessitano di nuove consapevolezze.

Ritenute per decenni da taluni invasive, demonizzate dai fondamentalisti dell'ambientalismo, rivelano ora un ruolo di primo piano nelle opzioni dell'escursionismo green ma soprattutto nella mitigazione dei fenomeni temporaleschi nei quali possiamo osservare l'accelerazione dei cambiamenti climatici.

Senza scomodare le scuole di pensiero che dividono la platea tra sostenitori e oppositori a queste filosofie green aprendo un dibattito prolungabile all'infinito restiamo a quanto si è potuto osservare negli ultimi anni, sotto i nostri piedi, osservando il cielo e da quanto da lì è mancato o abbondato: pioggia e neve.

Stagioni aride ad accendere emergenze a picchi di pioggia a generarne altre; ansie e paure a costellare i commenti individuali e collettivi, mediatici e governativi. Problemoni.

Le dighe, monumentali dinosauri in calcestruzzo atti ad invasare milioni di metricubi d'acqua, sono sottoposte a rigorose normative che ne disciplinano l'uso e la sicurezza.

Sicurezza non vuol dire certezza; ma nella complessità di studi, esperienze decennali (ormai anche secolari) ogni direttiva viene studiata ed applicata per assicurare che le dighe non siano o possano diventare un rischio per il territorio e le genti che ci vivono.

Da tempo è impiegato il termine laminazione: giornalisticamente parlando quando Milano si sveglia con l'acqua alta, cronicamente riversata dalle piene del Seveso e altri canali cementati che la lambiscono s'impennano le malevolenze sui ritardi progettuali ed esecutivi delle vasche di laminazione, ossia specie di golene dove mitigare l'onda di piena, attenuarne i sistematici danni ingenti che si registrano al tessuto urbano.

Questa laminazione avviene regolarmente ad opera delle dighe.

Ne consegue che se la scampiamo dalla furia devastatrice di alcuni torrenti ben noti a Piateda, le alluvioni ce lo insegnano, in parte la mitigazione della furia avviene grazie alla capacità contenitiva delle dighe.
Settembre e Ottobre 2023 lo dimostrano in modo inoppugnabile.
Con tre "precipitazioni esagerate", ristrette in poche ore, a Scais sono stati invasati oltre sette milioni di metricubi.

Data	SCAIS	VENINA	FRERA
Dal 21 al 23 settembre 2023	**136 mm.**	**39 mm.**	**133 mm.**
Dal 19 al 21 ottobre 2023	**300 mm.**	**218 mm.**	**126 mm.**
Dal 30 al 31 ottobre 2023	**178 mm.**	**75 mm.**	**147 mm.**

Mentre i torrenti Caronno e Vedello e le vallecole adiacenti infuriavano, nelle centrali i gruppi turbinavano a pieni giri ed i canali adduttori (laminavano) riportando in Adda consistenti quantità d'acqua che, lasciate al loro corso, osiamo immaginare cosa avremmo potuto rischiare da Agneda a Busteggia.
Idem per i torrenti Paiosa e Serio visti solo minacciosi in quelle fatidiche ore.
Ma anche la placida Val d'Ambria è stata messa a soqquadro: i danni del 3 ottobre 2021 sono noti ma anche ad settembre/ottobre 2023 altri danni hanno implementato la martoriata valle.
I livelli raggiunti dal lagone - diversamente asciutto- sono da primato, osservabili da chiunque voglia documentarsi con amena escursione oltre Ambria.
In questo contesto climatico, con questo trend, si rende necessario rivedere, riconsiderare, riprogettare il territorio almeno nelle infrastrutture, attuare i controlli e le manutenzioni idrauliche atte, se non ad essere risolutive delle problematiche, almeno a contenerne e mitigare la portata di catastrofi "annunciate".
Riconsiderare le dighe quali ombrelli protettivi dalle battenti *slozzate*, è maturare in testa un pensiero rassicurante.

AMBRIA, UNA STORIA DIVERSA

Nelle ricerche d'archivio in Edison, effettuate dal Geom. Carlo Nani a Centrale Venina, sono emersi carteggi di un progetto, perlopiù sconosciuto o dimenticato, comunque non realizzato.
Nel progetto preliminare delle A.F.L. Falck del 1921 furono previsti 3 salti, con altrettante condotte, per alimentare una centrale a Vedello capace di ben 9 gruppi: un poderoso gigante capace d'inghiottire le acque delle tre valli.
I tre salti prevedevano:
diga, canale e condotta Venina/Vedello, salto 755 m.
diga, canale condotta Scais/Vedello, salto 397 m.
bacino, canale, condotta Ambria/Vedello, salto 257 m.

Quali siano le ragioni perché questo progetto sia rimasto sulla carta si devono approfondire, certo è che nella loro successiva realizzazione Venina e Scais con le imponenti dighe, canali di derivazione ed opere ausiliarie hanno avuto corso. Altro impianto si è aggiunto con invaso e centrale Zappello, geniale anche in funzione di pompaggio delle acque da invaso Scais a invaso Venina.
Ambria è quindi rimasta nella sua fisionomia antica, originale, lambita solo dalle provvisorie strutture come stazione intermedia di teleferiche da Vedello per il lago Venina poi smantellate.
Di queste restano in vista alcuni basamenti in cemento accanto al cimitero ed una rara cartolina del tempo.
Tra le tante suggestioni che Ambria continua a suscitare - si pensi alla sua misteriosa Croce, al viaggio trans vallivo di Leonardo, alle leggende, agli studi sui minerali giacenti nelle valli adiacenti, ai morti … - possiamo indagare anche su un eventuale laghetto dove si sarebbero specchiati quei quarti di nobiltà del casato degli Ambria.
Godibile assist a Luigi Zani per una irresistibile *valdambrinata*.

Che festa d'Autunno!

Erica Meucci

Anche quest'anno come da tradizione è tornata la festa al Castelasc per salutare l'arrivo del freddo.
Come sempre ci sono state braschè e vin brulé per tutti grazie agli amici de L' Ghirù ma non solo. Infatti siamo stati felici di ospitare la mostra Effimera della giovanissima fotografa di Cedrasco Viola Nedrotti, allestita per l'occasione sulle mura della casa di pietra.

La festa è stata accompagnata da una selezione musicale su audiocassette fatta dal musicista romagnolo Glauco Salvo, arricchita dalle cassette che sono state portate dai partecipanti.
Durante il pomeriggio si aggiravano anche i ragazzi di AMAL, Accademia Musicale Lamotta di Sondrio per fare qualche intervista sulle musiche di un tempo, quelle rimaste impresse nella memoria quando si pensa alla propria giovinezza. Il documentario uscirà a dicembre e sarà presentato con una serata di gala a Sondrio il 22 dicembre.
Siamo molto felici e ringraziamo il Comune per il sostegno, L Ghirú per averci aiutato come sempre, Claudio per averci aiutato con la raccolta delle castagne, Elena e Riccardo per aver preparato la merenda e tutti i partecipanti!
A presto!!

Premio Letterario Nazionale Gianmario Lucini

Roberta per Officina delle Idee

Sabato 18 novembre presso la mediateca si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso dedicato alla raccolta di poesie del Premio Letterario Nazionale Gianmario Lucini. Il concorso, giunto alla IV edizione, promosso dall'Associazione Poien APS con il contributo del Comune di Piateda, ha visto la partecipazione di 162 opere inedite in concorso. I manoscritti sono giunti da tutta Italia per onorare la memoria di Gianmario Lucini, poeta, critico, editore, venuto a mancare nell'ottobre 2014.
La Giuria del premio ha reso nota la rosa dei poeti segnalati e finalisti nelle due sezioni su Poien.it. Nella sezione dedicata alla raccolta inedita è risultato vincitore Enrico Giacomini con "Queste poche parole". La sezione dedicata al testo inedito è stata vinta dalla poetessa Antonella Sica con la poesia "Al primo piano all'alba". Quest'anno è stato istituito un premio speciale per l'opera teatrale "Pasolini. Il caos contro il terrore" di e con Diana Hobel, musiche originali dei Baby Gelido – Daniele e Stefano Mastronuzzi, produzione de La Contrada Teatro stabile di Trieste.
Alla cerimonia, oltre ai poeti vincitori (la poetessa Antonella Sica è stata raggiunta telefonicamente perché impossibilitata a presenziare di persona) che hanno recitato e musicato alcuni versi tratti dalle composizioni, erano presenti per la Giuria la professoressa Alessandra Giappi dell'Università Cattolica di Milano, il poeta Christian Sinnico e, per il comitato organizzatore, Claudio Protto. Erano inoltre presenti la presidente del Premio Marina Marchiori, il Sindaco Simone Marchesini e il Consigliere Roberta Pusterla.

Il buraco "di Sant'Evaristo"

Saverio Fedato

La sera del 26 ottobre, scoperta sul calendario come vigilia di Sant'Evaristo papa e martire - bel nome, che fa presa più di Folco, santo del 26 e solo vescovo -, nel salone dell'oratorio di Piateda non ci stava una persona in più, occupata da 80 vogliosi partecipanti al torneo di buraco (una sola r, il termine è ispanico essendo il gioco nato in Uruguay) dedicato spiritualmente al santo e materialmente ad un'8ttima colletta pro altare chiesa Boffetto. Così ha rammentato don Guido nel suo sermone augurale di 8 minuti, prima del via al gioco alle ore 8 pm in punto. I giocatori, di prevalente sesso femminile (a conferma del buon tempo dedicato dalle signore alle pinelle) e di varia età (dagli 8 agli 80 anni) hanno gustato in entrée al gioco il copioso "aperiburaco" egregiamente preparato dal team di 8 volontari capitanati dalla capo sala Giuliana (scherzosamente sul posto nominata "sciattosa" per i suoi sciat, piatto principe del buffet, per la precisione cucinati in più di cinquecento pezzi in dimensione "falange di pollice" perfetta per essere gustati in un bocconcino senza smorfie facciali di masticazione); bella mostra hanno fatto i vassoi, in primis quelli con le delizie di Mariarosa - una professionista del buffet -, apprezzate tanto nel gusto quanto nella configurazione. Così abbondante è stato il banchetto che il sollazzo si è protratto nelle pause dei turni di gioco e nel crescente finale, in contemporanea alla lotteria con la quale ha concluso la serata la "condottiera" Tiziana.

Un cenno alla classifica finale del torneo, che ha visto 4 tavoli dedicati a giovanissimi debuttanti supportati da un po' di genitori e nonni…

- Al terzo posto la coppia "tutta uomo" Pedro - Francesco, vecchie volpi del tavolo verde con un pregio speciale: la simpatia.

- Al secondo posto la coppia "donna - uomo" Alba - Francesco, affiatati nel gioco e… non solo.
- Al primo posto la coppia "tutta donna" Franca - Paola, burachiste sgamate che hanno dato prova di 8ttima gestione del turno di fortuna (così si vince a buraco).
- Per tutti: il vero vincitore di un gioco non è chi arriva primo, ma chi si diverte di più!

Commento finale: quella del buraco è stata una scusa per un bel ritrovo, per un bel banchetto e, ancor più, per un 8ttimo scopo. E in questo dominio del numero 8 che voto dare alla serata?? Naturalmente 10!

Val Venina: quello che ancora non era stato detto

Silvia Venturini

Nell'ottobre 2022 ho dovuto pensare al progetto di tesi triennale. E, studiando Scienze Ambientali, mi sono chiesta "quale modo migliore di concludere questa prima parte di un percorso di studi se non parlando della mia valle?". Il mio sogno era proprio quello di trattare un progetto che fosse interessante da un punto di vista ambientale al pari di quelli dei miei compagni milanesi, ma aggiungendo un pizzico di "valtellinità". Così mi sono recata dalla persona che ad oggi sa che ogni volta che gli scrivo significa un guaio in arrivo: il nostro Sindaco Simone. È risaputo ormai che la nostra valle sia un luogo ricco di biodiversità, ma quello che forse non tutti sanno, è che ci sono tante bellezze nascoste. Dopo aver parlato con lui e aver presentato il progetto al relatore, ufficialmente è nato "Effetti dell'attività di un antico forno fusorio sui suoli dell'alta Val Venina". La Val Venina non ha bisogno di presentazioni, data la notorietà per la vena di materiale contenete ferro e la presenza del forno fusorio. In particolare, la mia analisi è stata di tipo geopedologico (la geopedologia è quella branca delle scienze naturali che si occupa dello studio del complesso sistema del suolo) e abbiamo cercato di capire se il forno, situato a 2185 m, con la sua attività di oltre 500 anni (dal 1300 circa al 1852), avesse in qualche modo intaccato la naturalità del territorio circostante.

Abbiamo campionato intorno al forno (scavando dei buchi profondi circa 10-20 cm) nel periodo di giugno appena la neve si è ritirata. Oltre al terreno abbiamo raccolto due tipi di rocce (infatti nella vena del Venina sono ben visibili due colori diversi di roccia, uno più rossiccia, siderite, e una più nerastra e più ricca di ferro, siderite associata a manganese) e poi abbiamo campionato i sedimenti nei torrenti lì intorno (alcuni prosciugati) che si gettano nel torrente Venina, per vedere se l'eventuale inquinamento del forno si fosse poi diffuso anche a valle. Come prima cosa ho cercato le fonti, convinta che sui lavori al sito del Venina ce ne fossero molte, e invece mi sono trovata con libri del 1750 sul funzionamento del forno e poco più. Mi sono affidata così a una delle menti più sagge del nostro comune, dotato di curiosità intellettuale e uomo di gran cuore, Marino, grande appassionato di tutta la faccenda e super disponibile nel concedermi materiale scritto e fotografie. Ho così scoperto che in Val Venina non solo esisteva la miniera di ferro più attiva dell'intera Valtellina, ma anche che i minatori, detti "frerini", scavavano durante l'inverno la roccia (consideriamo inoltre che nel 1400 eravamo ancora in piena piccola era glaciale) e trasportavano il materiale grezzo al di là del "Passo dello Scoltador" nella valle bergamasca o verso valle, nel nostro territorio. Il forno rimane avvolto da tanti segreti: si tratta di una struttura piuttosto massiccia, ancora oggi ben conservata. Veniva utilizzato per sgrezzare il materiale (detto "ganga") che veniva minato direttamente dalla montagna e, a seguito di una fase detta "arrostimento" (una combustione di circa 800-1000 gradi), si formavano due prodotti: da un lato la *bluma* (ferro vero e proprio che non fondeva, avendo punto di fusione >1000 gradi) e dall'altra le scorie, che sono presenti ancora oggi lì. Per arrivare a raggiungere temperature tali, il forno veniva alimentato dal legname derivato dagli alberi circostanti: è per questo motivo che ad oggi il limite boschivo della Val Venina è molto più basso delle altre valli limitrofe (per trovare gli alberi ci si deve abbassare alla diga del Venina). Abbiamo dimostrato che in passato vi erano delle conifere in quanto abbiamo trovato un *Podzol*. In geopedologia Un *Podzol* è un tipo di terreno composto da vari orizzonti (strati) che si forma grazie agli acidi organici presenti all'interno degli aghi di alcune conifere e il colore rossiccio dell'orizzonte spodico è la dimostrazione dell'avvenuta acidificazione. Una volta formato, il *Podzol* non subisce più trasformazioni ed è per questo che possiamo affermare che un tempo la zona boschiva si estendeva anche ad altitudini più elevate.

Podzol

Ma quali sono gli altri effetti che il forno ha prodotto? Per poter rispondere, ci siamo spostati in laboratorio. Dopo aver svolto tutte le analisi sul suolo (ph, carbonati totali, tessitura

CAMPIONE	Cu (mg/kg)
23/124	1591,1
23/125 (Scorie)	2951,1
23/126	2526
23/127	1396
23/128	391

Il limite del rame è 120 ppm

Orizzonte	Profondità (cm)	Pb (mg/kg)
A	0-10	122,1
E	10-21	50
Bhs	21-26	59
Bs	26-37	58
BC	37-60	59

Il limite del piombo è 100 mg/kg

apparente, capacità di scambio cationico,…) ci siamo concentrati sulla determinazione dei metalli pesanti pseudototali in acqua regia (acido nitrico-cloridrico) utilizzando prima un digestore acido e poi uno spettrofotometro ad assorbimento atomico. I metalli considerati in questo lavoro sono cromo, rame, nichel, piombo e zinco, di ognuno esistono delle tabelle con limiti di legge di tollerabilità nel suolo, riportate nel D.Lgs. 152/2006. La presenza di questi metalli risulta dannosa qualora l'uomo dovesse venirvi a stretto contatto (ad esempio bevendo per un lungo periodo un'acqua inquinata). Di questi metalli pesanti in Val Venina ne abbiamo riscontrati due che superavano i limiti di legge. Da un lato un'elevata concentrazione di rame (Cu) tutto intorno al forno e, nel campione delle scorie, abbiamo trovato un valore di quasi 30 volte superiore ai limiti. C'è da preoccuparsi? No: come prima cosa il rame in questione è presente solamente nella zona circoscritta al forno e ci ha fatto capire che aveva a che fare con le rocce che venivano fuse. Nelle rocce stesse che abbiamo campionato infatti, vi era del rame e inoltre, studiando la litologia della zona, abbiamo trovato delle calcopiriti, nella cui formula chimica è presente proprio il rame. Una concentrazione così elevata di rame è probabilmente data da 500 anni di lavorazione e, essendo un metallo che non volatilizza ma si accumula, ecco spiegato una concentrazione così elevata. Rimane da capire perché i minatori non portavano a valle anche il rame oltre al ferro (essendo molto pregiato ed essendoci la piccola miniera di rame di Cigola in attività). Studiando anche la concentrazione di ferro nelle rocce prima della fase di arrostimento e poi nelle scorie, ci siamo resi conto che il forno negli ultimi anni non funzionava più così efficientemente.

Dall'altra parte il piombo. Questa volta i campioni che superavano i limiti non erano quelli vicino al forno, ma intorno (soprattutto nel settore sud ovest). Anche in questo caso non dobbiamo preoccuparci: nelle acque la concentrazione era ben al di sotto dei limiti e non c'è stata dispersione; inoltre, anche qui la litologia del luogo è caratterizzata da filoni di galena contenenti lo stesso metallo e quindi non si può parlare di inquinamento in quanto il piombo è insito nelle rocce e non il risultato dell'azione antropica. Tuttavia, abbiamo notato che in profondità la concentrazione era pressoché costante, mentre in superficie il piombo era più presente. La nostra ipotesi è che sono state le piante erbacee (come mirtilli) che, con i nutrienti hanno assorbito anche il piombo dall'orizzonte sottostante depauperandolo (ecco spiegato perché sotto ne abbiamo trovato di meno) e, una volta completato il loro ciclo vitale, lo hanno riportato nel primo orizzonte all'interno della loro biomassa. Questa ipotesi però non basta: deve esserci un'altra fonte di piombo che giustifichi la concentrazione superficiale; da dove arriva questo piombo? Ad oggi, non lo sappiamo. Forse è l'attività stessa del forno: i fumi di combustione nel tempo hanno depositato il piombo (che fonde a 300 gradi circa), o forse qualche attività umana di cui non abbiamo testimonianza.

Quel che è certo è che, per quanto mi riguarda, questo lavoro non finisce qui: si potrebbe fare uno studio ecotossicologico sul terreno, oppure analizzare le piante stesse per vedere se la nostra ipotesi ha fondamento, o ancora andando a campionare scorie più in profondità (e quindi di lavorazione più antica) per vedere se esiste un "gradiente di concentrazione di rame". Tutto questo, autorità permettendo.

Con questo articolo non voglio creare allarmismi, ma in realtà spronare a visitare luoghi come questo che sono patrimonio culturale e ricchezza di biodiversità e letteralmente a un passo da noi. Questo mio desiderio di portare in alto la Val Venina è anche perché, nel lontano 2008, mi ci sono recata per la prima volta con il mio nonno e, a distanza di 15 anni, tornare e guardare dentro quel forno è sempre un'emozione.

Se c'è qualcuno tra di voi lettori che fosse interessato all'argomento e volesse aiutarmi a portare avanti questo progetto, sono disponibile e felice di collaborare.

2008: il mio lavoro su questo forno va avanti ormai da 15 anni.

LABORATORIO DI LETTURA

a cura della Scuola dell'Infanzia di Piateda

ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI PIATEDA, I BAMBINI DI 5 ANNI HANNO PARTECIPATO AD UN'ESPERIENZA DIVERTENTE E COINVOLGENTE CON L'ILLUSTRATORE GABRIELE PINO

Ci ha portato una scatola misteriosa dalla quale sono usciti tanti piccoli oggetti di una volta… sono serviti come animazione alla lettura del libro intitolato: **"In 4 tempi"** per pensare al modo in cui il tempo agisce sugli esseri e sulle cose, li modifica e li muove.
Sfogliando le pagine, abbiamo osservato come la lepre salta così in fretta che a malapena la vediamo attraversare le sue quattro caselle, mentre ci vogliono non quattro, ma otto caselle, prima che la lumaca attraversi… una pagina!

Attività laboratoriali

a cura delle educatrici dell'asilo nido "E. Parora"

L'asilo nido Elisa Parora di Piateda propone regolarmente ai propri piccoli attività laboratoriali legate alle stagioni. Tali attività vengono pensate e calibrate a seconda delle fasce d'età, in base alle capacità e competenze già acquisite.
I materiali utilizzati spaziano dai prodotti di stagione a oggetti di recupero e di uso comune, come: confezioni delle uova, tappi di plastica e di sughero, foglie, sassi, legnetti, stoffe, rotoli di scottex e di carta igienica, pasta, farina, spezie, sale, ...Cerchiamo così di favorire i bambini nella conoscenza e nella sperimentazione dell'ambiente che li circonda e che vivono attraverso la vista, il tatto, l'olfatto, l'udito e la manipolazione.
La lettura dei libri è un tema a cui teniamo particolarmente. Anche quest'anno proseguono i laboratori di lettura ad alta voce: appuntamento settimanale assai atteso dai nostri piccoli lettori, i quali ascoltano con attenzione i libri letti dalla signora Angela, volontaria della biblioteca, che tutti i giovedì mattina viene a trovarci con proposte di lettura sempre nuove.
Altro momento della vita del nido a cui diamo largo spazio sono le attività all'aria aperta. Avendo a disposizione un ampio giardino, lasciamo giocare i nostri bambini in piena libertà e sicurezza, con la possibilità di divertirsi con una semplice corsa a perdifiato, di scavare e studiare la terra come piccoli entomologi alla scoperta degli insetti che la abitano, di cogliere fiori da regalarsi a vicenda o da utilizzare per creare gustosi piatti di fantasia ... tutto ciò che un giardino può offrire.
Da quest'anno, inoltre, abbiamo dato il via anche a brevi uscite sul territorio. La prima uscita ha visto i piccoli lanciati nell'esplorazione dei colori e dei frutti autunnali, il tutto incorniciato da un simpatico incontro con asinelli, galline e capre.
I laboratori e le attività all'aria aperta hanno sì come obiettivo lo sviluppo della creatività, dell'ascolto, dell'attenzione, della motricità fine, della sperimentazione attraverso i sensi, ma, prima di tutto, il divertimento ed il coinvolgimento dei nostri piccoli, grandi artisti.

Tra due fiumi

seconda parte

Gabriele Marchetti

Dalla parte del Venina andavamo meno spesso, una o due volte in tutta un'estate.
Il motivo mi sfugge: forse la strada era troppo ripida, o troppo lunga. So solo che, dopo aver superato le Scale, che secondo mio padre era il tratto più pericoloso e nel quale io e mio fratello venivamo tenuti lui in braccio e io per mano, ci si apriva davanti uno spettacolo meraviglioso e spiazzante allo stesso tempo. Anticipato da veloci apparizioni, da vere e proprie folgorazioni della sua tinta cangiante di grigio o bianco sporco a seconda del grado di luce che trovavamo quel mattino, l'enorme muro della diga materializzava l'intera sua mole quando, su uno degli ultimi tornanti del sentiero, mio padre permetteva che ci sporgessimo (sempre in sicurezza) nel vuoto della valle sottostante e guardassimo. La paratia sembrava alzarsi verso il cielo ancora indeciso, sostenuta nel suo sforzo dai contrafforti che ne aumentavano la mole aggiungendo un senso di profondità che le donava una certa tridimensionalità. Il piano ai piedi della diga era cosparso di oggetti, tra cui dei pianali che parevano in disuso da tempo, e che assieme alla traccia rugginosa dei binari assommava qualcosa di ancora più intrigante ad uno spettacolo che già di suo mi impressionava.
Scendevamo allo spiazzo per un sentiero che mio padre conosceva e che era sbarrato da una catena e da un cartello che vietava l'entrata; ma per lui ogni divieto era nullo. A guardarla da sotto, da una decina di metri dal punto in cui il calcestruzzo pareva sgorgare dalla roccia stessa, la diga del Venina assomigliava alla carena di una nave che ci venisse incontro, con tutti i suoi ponti su cui però non c'era nessun marinaio (solo una volta, a quanto ricordo, si fece vivo un guardiano che minacciò di spararci se avessimo fatto un altro passo sul bordo di ringhiera della diga, e a cui mio padre rispose malamente in valdambrino), un vascello fantasma incagliato tra le montagne come tra scogli immani. Nel piazzale, prima di risalire per il versante opposto a quello da cui eravamo scesi, scoprivo i resti di un'attività ormai ridotta al lumicino: un mucchio di ghiaia, una betoniera, dei ferri storti, un carrello carico di traversine in disuso. Ma soprattutto una porta che immetteva nel fianco della montagna e dalla quale, quando mio padre la spalancava con mano sicura (mentre mia madre gli ripeteva di non farlo, che ci avrebbero fatto noie, che ci stavamo mettendo nei guai), usciva ogni volta una vento gelido e sferzante che era il respiro stesso delle profondità della terra.
Salivamo verso l'altro lato della valle. Ad attenderci, all'altezza della cima della diga, la cappelletta dedicata agli operai morti durante la costruzione e i miglioramenti della struttura; e le casupole che li avevano ospitati, ormai decadenti e invase dalla vegetazione; e la luce del sole che iniziava a screziare la superficie immobile del lago, una lastra di vetro scurissimo che lentamente si sfaldava in mille particole d'oro. E in fondo, dove la valle riprendeva a innalzarsi fino al muro di montagne che chiudevano il confine con la bergamasca, come se la diga fosse solo una facciata piena di fascino che nascondesse qualcosa di più, tesori incredibili e dimenticati, che in realtà attendevano solo di essere ritrovati. Il percorso di quel giorno ci avrebbe portato, tra mille lamentele e l'incuranza di mio padre per la nostra stanchezza, a pranzare al sacco nelle vicinanze dei forni fusori in disuso, e da lì fino al Passo di Brandà, per il quale saremmo scesi al Dossello, dove lo zio Remo e gli altri pastori ci accoglievano come avven-

...nelle vicinanze dei forni fusori in disuso, e da lì fino al Passo di Brandà

turieri che avessero compiuto chissà quale impresa pericolosa. La diga mi era rimasta in mente nonostante fossi in luoghi a me più familiari, nonostante il divertimento dei maiali che grugnivano e il sole che, calando dolcemente dietro la Còorna Ròosa, ci accompagnava verso Ambria, esausti ma appagati, con in sottofondo la voce di mio padre che raccontava qualcuna delle sue storie di una volta e negli occhi l'immagine dei camini del paese che fumavano nell'aria della prima sera.
Cenavamo, ricordando a vicenda i posti dove eravamo stati; poi, con gli altri bambini, giocavo fino a che il buio scuriva il sagrato della chiesa. L'immagine del muraglione del Venina mi ronzava davanti quando poggiavo la testa sul cuscino, quando tentavo di prendere sonno ma forse la fatica, forse l'eccitazione residua me lo impedivano ancora per qualche minuto.
Allora non lo sapevo, non potevo saperlo, ma molti anni dopo, lontano da lì, di fronte ad un'altra opera dell'ingegno umano, avrei riprovato quella sensazione che aveva significato così tanto per me nelle estati in Ambria.

A volte, se il giorno prima ci eravamo spinti lontano (magari fino a Scais, che rappresentava il limite estremo delle mie conoscenze geografiche della valle, e oltre il quale, in una mappa immaginaria, avrei visto solamente una zona bianca e la scritta *hic sunt leones*), mio padre optava per qualche passeggiata più semplice. C'era sempre il pericolo che, seguendo il suo estro e la sua memoria, finissimo chissà dove; ma se era periodo di funghi potevamo stare certi che saremmo rimasti nei dintorni del paese.
Lasciataci Ambria alle spalle, andavamo dalla parte della *Cuŝ'ciöla*. Scendevamo verso il ponte di cemento che avevamo attraversato salendo una settimana prima, prendevamo sulla destra dove una traccia di sentiero che si distingueva a malapena iniziava a dipanarsi nell'umido sottobosco. La notte prima aveva piovuto: dei temporali in Ambria ho ricordi uditivi molto nitidi, quando tentando di addormentarmi cercavo di cadenzare i miei pensieri (che riguardavano i giochi appena interrotti, gli amici che avrei ritrovato il mattino dopo, la gita che avevamo fatto quel giorno e che ci aveva portato a cogliere mirtilli) sul ritmo ineguale della pioggia che scudisciava il tetto di lamiera della baita. Mio padre, che s'era addormentato appena toccato il cuscino, ripeteva che aveva continuato a piovere per tutta la notte; come ne fosse certo, non lo sapevo: io mi ero arreso molto prima, preda di sogni in cui ero trasportato lontano da Ambria e dalla sua piccola routine estiva. *Sono usciti i funghi*, ci ripeteva al mattino, già smanioso di andarli a cercare, mentre noi altri avevamo appena le forze per riprendere conoscenza e per fare una colazione veloce. Nel sottobosco si muoveva guardingo, simile ad uno degli indiani che tanto mi appassionavano in *Zagor*, il bastone in mano e l'occhio vigile, pronto all'occorrenza ad indicarci un cespuglio di mirtilli, una salamandra dai colori sgargianti o le tracce del passaggio di un capriolo. Presto entravamo nel bosco: sotto le fronde dei larici e degli abeti, il terreno era quasi asciutto e ovattava i nostri passi. Era in mezzo a quei boschi che facevo le scoperte più sensazionali, almeno per me che ero un bambino facilmente suggestionabile. Seguendo le orme di mio padre, che ci sopravanzava di qualche metro con la scusa che noi, inesperti com'eravamo, avremmo di certo pestato qualche fungo o lo avremmo ignorato, mi succedeva spesso di incocciare in artefatti di pietra che parevano buttati a casaccio, per semplice capriccio, in mezzo alla vegetazione. Si trattava di un muro a secco che sosteneva un terrapieno e il sentiero, bastante per farci transitare tre vacche una a fianco alle altre, che ci passava sopra, di grosse colonne di sassi cementati, resti di lavorazione, embrioni di opere inconcluse o terminate in tutta fretta, ideate a scopo pratico ma che ancora conservavano il fascino sinistro impresso su di loro dall'essere state abbandonate in mezzo a un bosco. La mia ignoranza della loro vera funzione, che mi sfuggiva totalmente (quando, dopo qualche anno, mi venne svelato da mio padre lo scopo poco poetico che avevano, fu per me traumatico come accettare chi davvero mi portasse i doni a Natale), in compenso riscaldava la mia immaginazione e mi faceva sperare che, alla prossima svolta del sentiero, che si era fatto più netto e che continuava a salire, ci saremmo imbattuti in cavalieri abbigliati di armatura e dame pronte a schioccarmi un bacio sulle guance per il mio coraggio.
E quando invece come premio si mostrava, spuntata dal nulla, con la sua corona di felci frondose, un'altra di quelle colonne fatte con le pietre della valle, il cemento e la fatica dei costruttori, mio padre ripeteva il suo mantra, per me incomprensibile: *se tutte le cambre che hanno adoperato per armare le dighe potessero parlare.*
Seguendo il sentiero, che tornava a restringersi perché ormai in disuso, e che si buttava a pianeggiare tra l'erba alta della mezza costa, s'incontrava una croce di legno. Doveva essere antica, visto che le scritte che l'adornavano apparivano così sbiadite da risultare illeggibili. Stava nella piccola nicchia formata tra il bordo inferiore di una roccia e il terreno, probabilmente nel punto esatto di una qualche disgrazia. Mio padre si segnava la fronte e noi lo imitavamo. In Ambria ho imparato l'ineluttabile presenza della morte, anche nei giorni più felici della nostra vita; e l'ho imparato nonostante l'estate, il sole, gli amici. Il cimitero, dove allora mi portavano anche se non ne avevo voglia (ma salutare i morti era il nostro primo dovere di ospiti, arrivando lì in vacanza), con gli anni mi è diventato caro; ha la capacità, quel semplice quadrato di pietra ed erba, di farmi pensare all'eventualità che un giorno non ci sarò più, così come non ci sarà più Ambria, ma senza rammarico, senza paura, solo come un altro evento nell'infinita catena degli eventi. Davanti alla calma che provo, se ci penso, non hanno più alcun valore le piccole disgrazie quotidiane in cui, come tutti, rischio di soccombere; come non lo hanno la smania di possesso, il desiderio materiale, l'invidia verso gli altri. Solamente l'accettazione incondizionata del destino ci rende liberi sul serio.
Ai giorni ordinari, che seguivano più o meno i soliti ritmi e s'aggrappavano alle stesse occasioni per sfuggire alla noia, se ne alternavano alcuni che avevano, essendo più unici che rari, il dono della straordinarietà. Il sabato che precedeva la festa della Madonna delle Nevi era uno di quelli. A noi più giovani veniva permesso, quella sera, di cenare tutti assieme nei locali della casa che un tempo aveva ospitato il prete, attorno ad un tavolaccio

di legno e senza alcun controllo se non quello esercitato dai più grandi. Era naturalmente una baraonda: ma un'immagine mi è rimasta in mente più nitida di tante altre, quella dei cartoni di lattine di cola, aranciata e birra che stavano stivate in quei locali e che mi parevano abbastanza, usando un paragone caro a mio nonno (e che io non potevo quantificare), per un reggimento.
La cena consisteva, se non ricordo male, nello stesso menu che il giorno seguente avrebbe allietato le tavolate che erano già state preparate nello spiazzo tra la casa dei Taloni e quella del prete: salamelle e polenta. Mio fratello era ancora troppo piccolo e restava con i miei genitori; ero davvero libero, l'unica raccomandazione era quella di non andare per nessuna ragione al fiume. Ma i nostri giochi erano altri. Dopo aver tirato qualche calcio al pallone, che colpiva la porta della chiesa dedicata alla Vergine con troppo foga, tanto che gli anziani (seduti sul muretto perimetrale del sagrato, intenti a contarsela, a fumare, a fare previsioni sul tempo e a guardare caprioli e camosci che uscivano allora a mangiare) alzavano una voce, redarguivano i più grandi e indirettamente anche noi bambini, ci dedicavamo, ma solamente quella sera, ad un gioco di cui purtroppo non ricordo più il nome, se mai ne ha avuto uno.
Era stato mio cugino a introdurmi a quel divertimento, che pareva essere riservato a pochi e consisteva in un susseguirsi di tappe e regole ferree. Noi più piccoli (per alcuni era infatti la prima volta che vi prendevamo parte), già intimoriti dalla confidenza che i più grandi ci davano, loro essendo di solito così distaccati, persi in discorsi che ancora non capivamo e che riguardavano le ragazze, la musica, lo sport, li seguivamo passo passo e quasi tenendoci per mano, se la cosa non fosse sembrata stupida. Si cominciava appena sul muro della sacrestia di san Gregorio si dipingeva l'ombra proiettata da un ramo, o da un pezzo del rudere del vecchio forno dei *Pasìi*, che aveva la forma di una figura spaventosa e che si chiamava, come ci veniva spiegato solennemente, *l'ombra di Dracula*. Se ci ripenso adesso non ci trovo nulla di davvero terrificante, ma l'età ingenua e le parole dei più grandi possono facilmente influenzare qualsiasi bambino. Le regole non mi furono chiare allora, nonostante avessi risposto di sì a chi me lo chiedeva, e non lo sono adesso: so che si percorreva tutta Ambria, mezza addormentata, ammantata di penombra e della luce soffusa che usciva dalle imposte già chiuse, dalle quali intuivamo brani di discorsi, a volte canzoni o un russare continuo, solo cercando indizi che, questo sì che lo avevo capito, erano ogni estate gli stessi. Nessuno quella sera avrebbe badato a noi e ai nostri giochi: la festa assorbiva totalmente gli adulti e dava sfogo alla loro smania di controllo, tanto che fino al fischio lanciato da uno dei nostri padri (sulla melodia del quale, forse per invidia o piuttosto per comodità, si modulavano subito anche quelli degli altri) godevamo di una totale libertà. Riconoscevo il fischio di mio padre perché ci ero abituato, ma ormai ero in ballo e volevo ballare. Prendevamo, io e gli altri, per la parte alta di Ambria, sopra la chiesa, verso il *baitùu*. La grande costruzione dalle finestre sbarrate proiettava a stento i resti di un'ombra che appena un'ora prima avrebbe coperto il prato verdissimo che calpestavamo. Poco sotto, di là dal sentiero che tracciava la salita verso Precaré, c'erano i resti di una casa, la porta e le finestre chiuse ma il tetto mezzo crollato; a quei tempi i ruderi erano molti, invasi dalle ortiche, l'ideale per ospitare gli esseri favolosi e paurosi a cui, credo, davamo la caccia. Poi tornavamo sul sagrato, ora silenzioso e scuro, e sullo sfondo bianco del muro che faceva angolo tra la sacrestia e l'unica navata ci veniva mostrata una specie di finestrella dove stava, in disuso da anni, la bara che serviva ad accompagnare i defunti del paese al cimitero. Qualcuno compariva alle nostre spalle e lanciava un urlo disumano: sbandavamo, correvamo spaventati a nasconderci, ma il gioco con quella sorpresa finale era giunto al termine.
La domenica della Madonna delle Nevi cominciava con l'arrivo di molta gente che, durante il resto del nostro soggiorno, non si vedeva. Gli ambulanti montavano i loro banchetti di giocattoli e dolciumi (quelli che ricordo meglio) ai bordi dello spiazzo dove stavano i tavoli e le panche per il pranzo. Si aspettava il prete, che si presentava salutando e che ricompariva poco dopo bardato a festa grande, indosso una pianeta pesantemente ricamata. Cominciava la messa e nello stesso momento, nella nostra baita, si metteva a bollire l'acqua per la polenta. Io partecipavo alla cerimonia, dopo aver bazzicato i banchetti degli ambulanti dove mi perdevo tra buste di soldatini, pistole ad aria compressa, palloni rossi e neri che rischiavano di distrarmi dall'atmosfera di sacralità che contraddistingueva quella giornata.
San Gregorio, la semplice dimora del Signore ad Ambria, pativa il trascorrere del tempo; ma le sue panche di legno consunto, i muri affrescati dai colori sbiaditi, l'altare e il pulpito pericolante testimoniavano qualcosa che non era quantificabile con le parole. Le donne più anziane cantavano e le loro voci perfettamente in sintonia, senza sbavature, segnavano il progredire della messa. Si usciva sul sagrato, che veniva percorso per tre volte per permettere alla Vergine di vedere, almeno quel giorno, il suo piccolo regno. Dietro gli stendardi, dietro il gruppo delle donne, seguiva la statua della Madonna delle Nevi. All'ultima curva dell'ultimo giro, come un ladro o un disertore, mi preparavo allo scatto: iniziavo a rallentare, restavo indietro dal resto della gente, sceglievo accuratamente con gli occhi la porzione di muro dove scavalcare e sparivo nei prati verso la baita dei nonni. I canti delle donne mi accompagnavano mentre caracollavo lontano, sperando che nessuno mi vedesse, come un vento che sospingesse dolcemente la mia barca al largo. Sui gradini della baita mi attendeva il nonno, vestito più elegante del solito, e mi chiedeva se la messa era finita. Lo rivedo uguale ad allora: ben piantato, le maniche della camicia arrotolate, gli scarponi ai piedi, il cappello in testa. E quello sguardo che concedeva a tutti, pieno della bontà che gli veniva dagli anni di guerra e prigionia che aveva dovuto sopportare, e che invece di avvelenarlo lo avevano salvato. La sua voce era capace, come quella del Venina, di ridursi ad un sussurro per poi crescere di nuovo fino ad un boato improvviso. Ma mi passava una mano tra i capelli, mentre salivo i gradini, e bofonchiava qualche facezia sul prete che se la prendeva comoda e che non aveva fame come lui.
In quel momento, come spaccan-

...salire fino in cima al campanile, figurarsi poi suonare l'inno di quel giorno di festa

do a metà l'aria immobile, ci arrivava addosso il suono delle campane. Un ritmo che saprei ridire a memoria, tanto si è impresso in me durante quelle estati. Solo i più grandi tra noi potevano ambire a salire fino in cima al campanile, figurarsi poi suonare l'inno di quel giorno di festa. Il sabato quegli eletti facevano le prove e io, semplice spettatore, restavo sul sagrato con la testa all'insù, sperando che mi chiamassero a raggiungerli. Non è mai successo. Ogni tanto, nella calma delle sere di primavera, ascolto i rintocchi dei campanili sperando di riscoprire quell'identica progressione di toni; ma resto deluso, perché quella melodia non ha mai lasciato la valle e potrei ritrovarla solo lì.

Era, il nonno, il prototipo del vero valdambrino (almeno ai miei occhi inesperti): e con lui, un altro reduce che aveva la baita confinante alla nostra. Il Luigi Taloni, alto, imponente, distaccato, sempre solitario specie dopo la morte della moglie Angiolina, che a sentire mio padre da giovane era stata una donna molto bella, si vedeva di rado e non cercava la compagnia degli altri. Era solo con mio nonno che trascorrevano ore seduti su dei ciocchi vicino alla baita dei Bongini, scambiando al massimo tre parole (di cui due erano mormorii incomprensibili), e per il resto del tempo si godevano il sole e il paesaggio. Non potevo capire, in quei giorni di svago, che chi ha attraversato l'inferno in terra non ha molta voglia di parlarne, o più semplicemente non ne è capace, perché il male non è mai esprimibile a parole, ma solo negli atti; e restavo ipnotizzato a guardare quei dialoghi muti immaginando che, tra di loro, i due reduci s'intendessero a meraviglia solo con un'alzata di spalle, di mento, o cambiando il ginocchio su cui poggiavano la mano. Il Luigi aveva l'abitudine, specie dopo la morte dell'Angiolina, di andare a fare la sua siesta pomeridiana vicino alla fontana. Stendeva a terra una mantella (chissà che non fosse la stessa che aveva indossato nell'artiglieria alpina) tra le radici di un abete che formavano come un giaciglio accogliente; intenti a giocare, noi bambini lo sorprendevamo così, ma non avremmo mai osato disturbarlo. Non per paura, solo per l'immenso rispetto che lui e gli altri anziani, mio nonno compreso, ci incutevano con la loro semplice presenza, il tono di voce, e a me in particolare per l'idioma che parlavano.

Allora non lo sapevo ancora, ma la lingua che sentivo usare ai miei nonni, a mio padre (che, come per miracolo, appena riassaporava l'aria di casa ricominciava a masticare un fluente valdambrino, mentre per il resto dell'anno ripeteva di non ricordarsi nulla della sua lingua natale), e anche agli altri ragazzi, era un resto di età perdute. Ascoltavo, assimilavo ben poco (per via della difficoltà oggettiva di articolare e riprodurre certi suoni), ricordavo solo le parole più divertenti, le espressioni più colorite; il resto era un mare fluente che mi lambiva gli orecchi e scorreva via da me. In quella stagione della mia vita, non era la lingua a colpirmi: erano le persone che la parlavano.

La chronique quotidienne mais immémoriale[1] di Ambria, questo è lo

spettacolo più stupefacente al quale ho assistito.
Eravamo forse, noi bambini e i ragazzi più grandicelli (naturalmente senza saperlo), la prima generazione che iniziava a staccarsi completamente dal seno della valle; potevamo vantare esperienze totalmente nuove e meno pericolose di quelle che avevano animato il mondo nella prima metà del secolo. Il distacco temporale da ciò che gli anziani avevano vissuto in prima persona rendeva mitiche quelle vicende, più nitide allo sguardo, cesellate e smussate agli angoli, come degli exempla medievali: storie dallo sviluppo particolare, ma dal valore universale. I valdambrini della mia giovinezza erano, anche per quanto riguarda la lingua che parlavano, dei sopravvissuti di epoche che altrove erano scomparse da tempo. Vederli nella loro quotidianità, nel mese che trascorrevo in mezzo a loro, è stata una delle benedizioni della mia vita; e ancora oggi, a distanza di tanto, ricordo molti episodi che li hanno come protagonisti e che potrei paragonare a quelli narrati nei *fabliaux*[2]. Osservare un uomo che teneva puliti i suoi prati con la falce era già diventato un gesto raro; scorgerlo che si caricava sulle spalle una gerla stracolma di fieno era un tale tuffo all'indietro nel tempo che ora, ma solo ora, posso paragonarlo alle miniature che abbelliscono i libri d'ore medievali[3].
Per loro, per quelli che non osavamo definire vecchi ma che chiamavamo con il titolo di *rigiòor*, la festa di Ambria era la continuazione di una tradizione secolare; per noi erano un paio di giorni che interrompevano la routine vacanziera e che, almeno per me, partorivano e si trascinavano dietro un sottile senso di fine che mi accompagnava fino al momento designato dai miei in cui, nonostante le mie proteste, avremmo lasciato Ambria e non ci avremmo rimesso piede per un intero anno.
Ma restavano ancora alcuni giorni di vacanza; assuefatto all'adorabile dimenticanza dell'infanzia, che esclude ogni dolore troppo grande e ci lascia assaporare i più piccoli e li rende i più duraturi, ritornavo ai miei giochi, cercavo con insistenza la compagnia degli altri e avrei fatto di tutto per rendermeli ancora più amici.
La nostra principale occupazione era quella di costruire dighe lungo il corso del Venina. Nelle estati che ho trascorso ad Ambria, ho imparato più cose, più trucchi, più scorciatoie che un ingegnere. Naturalmente, nel nostro caso si trattava di pozzanghere e non di bacini idrici da milioni di metri cubi; è certo però che ci mettevamo l'anima e il cuore a imbastire paratie, a drenare il fondo delle pozze che avevamo individuato con cura, quelle che si allargavano placide e dove il corso del fiume pareva rasserenarsi, come nelle vicinanze di San Bartolomeo. Quando dicevo che sarei andato a giocare con gli altri ragazzi sul fiume, la nonna mi raccomandava di stare attento alla Magàda, che poteva prendermi e farmi annegare. Quel nome ha abitato le mie fantasie per anni, sotto forma di enorme rettile pronto a saltar fuori dall'acqua. Solo in seguito ho saputo che per i valligiani aveva l'aspetto di una vecchia; così come la strega che aveva fatto un incantesimo al povero Geremia Taloni mentre transitava per la Scìingia, facendo scorrere il tempo più velocemente, tanto che dal luminoso pomeriggio il malcapitato si ritrovò in piena notte. Noi non facevamo incontri tanto pericolosi, ma anche per noi i pomeriggi, che trascorrevamo a migliorare le nostre opere, sembravano volare; la sera, rientrando per la cena, eravamo stanchi, sporchi, avevamo litigato e fatto pace: eppure le nostre anime erano appagate. Dopo mangiato il sagrato tornava il centro dei nostri giochi, in attesa della notte. La notte, sì. Era l'esperienza suprema, così diversa da quella che vivevo abitualmente, disturbata da rumori umani e dall'illuminazione artificiale. Non in Ambria: le stelle punteggiavano il cielo, non c'era nessun lampione e solo la debole luce che scappava dalle finestrelle mi guidava verso la baita, quasi cieco. Il buio era senza fondo, ma non mi spaventava: le pietre dei muri, su cui poggiavo le mani, e che riconoscevo al tatto, familiari e protettive, mi guidavano senza pericolo fino al letto dove, dopo aver recitato silenziosamente il *Pater* (come suggeriva mia nonna), crollavo esausto e soddisfatto in un sonno cullato dalla voce dei due fiumi. Solo il rotolare dei massi dal Munteröl, più fragoroso di un tuono, disturbava a volte il mio riposo; ma lo confondevo con un sogno e non ci pensavo più fino al mattino dopo, quando ritrovando gli altri ragazzi li sentivo commentare la frana che s'era staccata dal fianco già dirupato del monte. E io, che avevo creduto si fosse trattato di un sogno, guardavo meravigliato e con un filo di terrore, per lo scampato pericolo, i pezzi di roccia strappati alla carne viva della terra.

Veniva anche il giorno di lasciare Ambria. Le vacanze erano finite, si avvicinava il momento di rientrare a scuola. Scendevamo al parcheggio con le valigie al seguito, il Venina pareva meno irruente nella sua corsa sotto il ponte, oltre il dosso di Zappello le cime si mostravano le stesse, innevate e distanti, inarrivabili; il Munteröl mandava la sua ombra a coprire il quadrilatero del cimitero e i prati già falciati. Dalla soglia della baita, i nonni e gli zii ci salutavano alzando una mano; rispondevo a quella specie di arrivederci con la pena in cuore.
Mio padre mi chiamava a bordo dell'auto, la polvere si alzava nello spiazzo e dal finestrino mezzo abbassato entrava, come ultimo regalo, un assaggio dell'odore di Ambria.
La nostra Uno scendeva lo sterrato irregolare e pareva confondere il respiro nel cambiare marcia, poi ad una curva Ambria spariva all'improvviso per non ricomparire. E ora che la lasciavo, anche se solo per un anno, non ne avevo più paura: anzi, mi mancava già immensamente come se stessi perdendo non solo le sue rocce, i suoi prati verdissimi, il sole sulle pietre dei suoi tetti, ma la mia stessa infanzia.

Venne anche il momento di dire addio ad Ambria, uno di quegli anni, e non solo arrivederci. Mio fratello soffriva d'asma e il mare gli avrebbe giovato più che la montagna. Di tutte quelle estati mi rimasero nomi, impressioni fugaci (perché, credendo che non l'avrei mai abbandonata davvero, non mi ero preoccupato di fissarmele bene nella memoria), e immagini confuse. Gli amici che mi ero fatto persero l'importanza che avevano guadagnato, le vie del paese si confusero con altre vie, più comuni, meno straordinarie, con le quali avevo a che fare quotidianamente; i due fiumi si seccarono, in me, fino a lasciar spegnere le loro voci.
Dovevo rassegnarmi a catalogare, alla stregua di altri ricordi meno im-

portanti, di poco valore, Ambria e le estati felici della mia infanzia, ultimo passo che precedeva la loro piena dimenticanza, l'oblio totale. O forse no. Alcuni anni fa, durante una vacanza in Francia, ebbi l'occasione di visitare Chartres. Venivo da Parigi in una mattina uggiosa, il cielo coperto da un tetto di nuvole grigie pareva più basso. Cadeva una pioggerella intermittente e le strade erano lucide come sentieri. Ancora lontana, la cattedrale di Notre-Dame sorse all'improvviso davanti ai miei occhi come per miracolo. Pensai subito che stonava con il resto del paesaggio, con la cittadina bagnata che la circondava, anzi era fuori posto, lei che tendeva all'alto, non c'entrava niente con quel piattume. Una sensazione che avevo già provato, e che dormiva in me da molto tempo, parve risvegliarsi all'unisono con l'apparizione della cattedrale e delle sue torri ineguali. Ma cosa fosse quella debole traccia che la mia mente iniziò subito a seguire, non mi riusciva di capirlo. Pareva più l'eco di una sensazione, che la sensazione stessa; era flebile, l'inseguivo e appena l'afferravo tornava a sonnecchiare come per farmi dispetto. Quando mi ritrovai davanti alla facciata della chiesa guardai verso l'alto: il cielo grigio contro cui si stagliava la mole della cattedrale si stava aprendo un poco, l'azzurro leggero del mattino era ricamato dai fili d'oro del sole di agosto. E allora la sensazione che si era ridestata in me si lasciò finalmente acchiappare: era la stessa che avevo provato davanti al muraglione della diga del Venina molto tempo prima, quando stavo mano nella mano con mio padre ed ero spaesato, e completamente ammirato, io tanto piccolo e insignificante buttato alla presenza di qualcosa di così straordinario, fuori posto, impossibile da credere, che meritava il nome di miracolo.

Bastò quello. L'alchimia era compiuta: l'Ambria della mia infanzia, pur essendosi estinta nel mondo degli uomini (che muta troppo velocemente rispetto al mondo dell'Io), evolvendo in qualcos'altro, dentro di me, finché io avessi vissuto, non sarebbe mai morta sul serio.

Sono passati anni da quell'epifania a Chartres. In Ambria non sono più tornato, perché entrambi siamo cambiati e finiremmo per non riconoscerci più. Non potrei sopportare, come succederebbe di certo, di accorgermi che buona parte delle persone che conoscevo non sono più lì, che i giochi dei bambini sono diversi da quelli che facevo con gli amici, che nessuno falcia più l'erba o dorme disteso vicino alla fontana, che i giorni della festa sono ugualmente noiosi che tutti gli altri, che i due fiumi di Ambria scorrono senza che nessuno se ne accorga davvero.

E allora mi accontento del ricordo.

Se per caso, nella mia esistenza quotidiana, m'imbatto in una roccia buttata apparentemente a caso in un prato, se il vento mi porta l'odore del fuoco di legna o del temporale appena finito, allora il mio sguardo si perde lontano fino all'Ambria che ho conosciuto, come per seguire un invito divino a ricordare.

(Fine)

1. M. Proust, *Du côté de chez Swann*, NRF Gallimard, 2020, p. 56.
2. I fabliaux (dal latino *fabulellum*, "piccolo racconto") sono narrazioni in versi, la cui origine risale al XII° secolo, di argomento comico e spesso apertamente scurrile.
3. Il più famoso dei quali, e non a torto, è *Les très riches heures du Duc de Berry*, miniato dai fratelli Limbourg e da altri artisti all'inizio del XV° secolo.

...dove il corso del fiume pareva rasserenarsi, come nelle vicinanze di San Bartolomeo

I Blèmbes

Luigi Zani

I Blèmbes fu un gruppo musicale di Piateda, formatosi verso la fine degli anni '60, trascinato dall'onda della musica beat molto in voga in quel periodo. Il gruppo, a suo tempo senza nome, fece i primi passi agli inizi del 1966 in località Busteggia, e in origine era composto da Elio Bonomi detto *Fuìi* (1947, famiglia detti *Tidòola* o *Baiàca*) alla chitarra elettrica e voce solista, da Roberto Amonini (1948) al basso elettrico e da M.B. alla batteria. Agli inizi del 1967, a seguito della prematura scomparsa di M.B. a causa di un tragico incidente, Elio e Roberto si trasferirono a suonare in un vecchio stabile in contrada Amonini ai quali si unirono: Valentino Taloni detto *Petüüra* (1949, famiglia detti *Michéei*) alle percussioni e voce e da S.d.B. alla chitarra ritmica. Dalle parole di Valentino, sembra proprio che i membri del gruppo avessero ben poche nozioni di musica, ma si incontravano a strimpellare per puro diletto. Elio Bonomi iniziò da autodidatta, si iscrisse poi ad una scuola di musica per corrispondenza, in modo da imparare l'armonia e frequentò in seguito anche lezioni di chitarra da un maestro di musica. Roberto Amonini iniziò a suonare la chitarra a orecchio, poi decise di frequentare lezioni di musica per approfondirne la conoscenza. Il maestro voleva però all'inizio insegnare esclusivamente la teoria, senza dare alcuna possibilità di impugnare lo strumento di conseguenza, Roberto abbandonò le lezioni. Lui avrebbe preferito suonare la chitarra, ma il gruppo aveva bisogno di qualcuno che suonasse il basso, così Roberto cambiò strumento. Valentino invece, benché avesse la musica nel sangue, non sapeva leggere gli spartiti e suonava quindi a orecchio. Verso la fine del 1967, Roberto Amonini dovette partire per Roma per assolvere il servizio di leva obbligatorio di conseguenza, il gruppo rimase senza basso, ma fu subito sostituito da Mauro Taloni (1950), fratello di Valentino. Benché molto appassionato di musica, Mauro non aveva alcuna nozione di musica e non possedeva nemmeno lo strumento, che gli fu gentilmente dato in prestito da Roberto. Mauro ricorda di aver avuto inizialmente molte difficoltà ad inserirsi nella band, specialmente quando suonavano dei brani già molto collaudati: *dìche 'n sunàava déli canzù che i òotri i cugnuséeva bée, mi gh'éevi i méei prublémi iscé, per ca fa brùti fegüüri, fàavi ca parìi de niént e sc'-basàavi ğió 'l vulümm dùl sc'-trümènt e dòpu fàavi nùma finta da sunàa! = quando suonavamo dei brani che gli altri membri del gruppo conoscevano bene, io iniziavo a avere i miei problemi così, per non fare figuracce, senza farmi notare abbassavo il volume dello strumento e poi facevo solo finta di suonare!"* Alla band si unì successivamente anche S.F. al saxofono. Il locale dove si trovavano a suonare, anche più volte alla settimana, aveva le aperture verso ovest, ma ricordo che il volume della musica era talmente alto da poterlo sentire ben oltre la mia abitazione, che dista circa duecento metri a est dello stabile stesso. Da una lamentela di Guido Amonini (1925-1994), che abitava vicino al locale stesso, fu estratto il nome della band. Una sera l'Amonini, infastidito da tutto quel frastuono, andò a lamentarsi con i componenti del gruppo: *"vardìi fiööi che mi dumàa ó da léva sü a lauràa, cum'ói da fàa a durmìi ca sunìi tüta la nòcc' cugnàa di demòni! = guardate ragazzi che io domani devo alzarmi a lavorare, come faccio a dormire che suonate tutta la notte come dei demoni!"* Nacquero così "I Démoni". Le chitarre, il basso e gli amplificatori che il gruppo utilizzava erano abbastanza in linea con gli standard amatoriali di un tempo, mentre i componenti della batteria, composta da un rullante e da un singolo piatto, furono genialmente creati dal batterista del gruppo stesso e meritano un approfondimento. Il rullante fu ricavato da una sedia alla quale Valentino sostituì la seduta con uno spesso foglio di compensato.

Il piatto non era altro che un coperchio di una vecchia pentola appeso a un'asta applicata allo schienale della sedia stessa. Per rendere il suono del piatto più accattivante, il batterista adagiò, sopra il coperchio, la catenella di un tappo da lavandino! La primitiva batteria fu però ben presto sostituita da un vero e proprio strumento musicale, composto da: un rullante, una grancassa, un piatto e un charleston. I Démoni non avevano un proprio genere musicale, spaziavano dal rock and roll ai lenti e, ovviamente, suonavano la musica beat del momento che piaceva tanto ai giovani. Nessuno dei membri della band amava suonare musica folk però, di tanto in tanto inserivano, ma con poco entusiasmo, qualche pezzo di valzer o mazurka. I brani non contenevano dei veri e propri assoli strumentali, ma i ritornelli si prolungavano, spesso e volentieri, con il ritmo della chitarra solista. A proposito di assoli strumentali, Valentino ricorda: *"chi m'éevel da sunàa, m'à ca da giràcch d'intóoren... àn séeva ca bùu! = come potevamo pensare di fare degli assoli, non giriamoci attorno... non eravamo in grado di suonarli!"*

Nel 1968 ci furono due curiosi eventi che indussero il gruppo a cambiare il proprio nome. A quei tempi E.M., un pittoresco personaggio di Piateda, era solito frequentare l'osteria Amonini che si trovava proprio di fronte allo stabile dove suonava il gruppo e Valentino ricorda che un giorno, E.M. volle complimentarsi dicendo loro: "bravi, suonate proprio come i Beatles!" Il nostro simpatico personaggio, non avendo alcuna conoscenza della lingua inglese, non riuscì però a pronunciare correttamente "Beatles", così disse: *"bràavi, sunìi pròpi cugnàa i Blèmbes! = bravi, suonate proprio come i Blèmbes!"* Elio ricorda, invece, che alcune persone presenti una sera nell'osteria Amonini gli riferirono che E.M., dopo aver bevuto qualcosa, disse: *"ècu, adéss 'ndóo a sintìi sunàa i Blèmbes! = ecco, adesso vado ad ascoltare i Blèmbes!"* Traendo spunto da questi due eventi che misero in evidenza questo strafalcione linguistico, il gruppo decise di cambiare nome e "I Démoni" divennero così "I Blèmbes". Negli anni '60, specialmente nei nostri paesi, per la gioventù c'erano poche possibilità di svago e i Blèmbes portarono a Piateda una ventata di modernità. Valentino ricorda che, in contrada Amonini, si radunava sempre un nutrito gruppo di giovani per ascoltare le loro performances. Durante l'intervista mi ha particolarmente colpito un discorso di Valentino: *"Sinceramente non possiamo affermare che sapessimo suonare, facevamo tanto rumore... quello sì, ma noi ci divertivamo un mondo e con la nostra musica ritengo che siamo riusciti a creare un certo spirito di aggregazione, specialmente tra i più giovani di Piateda. Senza fare niente di trascendentale, abbiamo portato nel nostro assonnato paese un po' di brio e di sano divertimento. Tra il pubblico che ci seguiva assiduamente sono nate delle conoscenze e delle frequentazioni più o meno durature. Possiamo dire che siamo riusciti a formare diverse coppie e alcune di loro si sono, successivamente, anche unite in matrimonio. Con il senno di poi, penso che la nostra musica abbia riunito tanti giovani allontanandoli così dalla strada e dal degrado che stava dilagando a quei tempi dovuto, specialmente, alla nascita di alcune gang malavitose locali e al crescente consumo di stupefacenti, come eroina e LSD"*. Quando il gruppo si trasferì in contrada Amonini, si accordò di trovarsi per le prove un paio di giorni all'inizio della settimana per poi suonare la playlist completa il sabato sera. Mauro ricorda che a suo tempo era uso comune lavorare tutta la settimana, sabato compreso, ma la voglia di trovarsi a suonare andava oltre la stanchezza accumulata durante la giornata lavorativa. Ogni sera, durante la cena, si riprometteva di andare presto a dormire per recuperare il sonno perduto, ma non riusciva a resistere e, come attratto da una forza maggiore, si ritrovava in quel locale insieme a tutti gli altri imembri del gruppo: *"i acòordi i éera ca iscé, ma àla fìi 'n sa truàava pó iló bunaméei tùti li séeri! = gli accordi non erano quelli, ma alla fine ci trovavamo lì in quel locale quasi tutte le sere!"* Con il passare del tempo i Blèmbes divennero fa-

mosi anche nelle località limitrofe, dove furono invitati più volte a suonare ma, non sentendosi all'altezza, furono sempre poco propensi ad esibirsi in pubblico. La prima volta che suonarono in pubblico, fu in occasione della festa della prima domenica di agosto del 1968 ad Agneda. Elio ricorda che a suo tempo non c'era ancora la carrozzabile di conseguenza, il sabato la band dovette trasportare gli strumenti e tutta l'attrezzatura, da Vedello ad Agneda, a dorso di mulo. Nel tardo pomeriggio del sabato stesso, mentre i Blèmbes iniziarono a provare strumenti e impianti audio, incominciò a radunarsi intorno a loro una nutrita folla di curiosi. Quando il gruppo intonò i primi brani, la folla presente fu presa da una vera e propria euforia e li incitò a tal punto da indurli a suonare fino a notte fonda. Purtroppo però la playlist del gruppo era limitata a una decina di brani circa, così Valentino ricorda: *"...m'éeva finìit li canzù iscé, àla fìi, 'm sunàava pó sèmpri quìli! = ...avevamo terminato il nostro repertorio così, alla fine, ripetevamo poi sempre gli stessi brani!"* Elio ricorda che cercavano di allungare notevolmente la durata delle canzoni, inserendo degli infiniti ritornelli ritmati con la chitarra: *"a fa iscé li canzù li düràava àa nnà vintéena de menÙüc'! = così facendo le canzoni duravano anche una ventina di minuti! (ride!)"* La domenica della festa, i Blèmbes iniziarono a suonare nel pomeriggio e anche qui ci fu il tripudio generale! La seconda volta che il gruppo si esibì in pubblico fu in occasione della tappa di Piateda di un piccolo circo a conduzione familiare. Il tendone fu allestito sul prato adiacente alla casa parrocchiale e il proprietario del circo, venuto a sapere della presenza in paese di un noto gruppo musicale, invitò i Blèmbes a suonare qualche brano durante l'intervallo di uno spettacolo. Quel giorno accadde qualcosa di tragicomico. Il proprietario del circo era solito pubblicizzare e annunciare l'inizio dello spettacolo parlando in un microfono che si trovava all'interno del tendone, mentre la voce veniva trasmessa a una sorta di megafono che si trovava all'esterno del tendone stesso. Come già detto, la voce solista del gruppo era Elio, ma quel giorno fu data a Roberto la possibilità di cantare una canzone che gli riusciva molto bene e lui diede il meglio di sè per dimostrare le sue doti canore. Purtroppo ci fu un inghippo poiché, prima di iniziare a suonare, si dimenticarono di spostare lo spinotto del microfono (dal megafono agli amplificatori della band) di conseguenza, il brano fu eseguito, ma in quelle condizioni all'interno fu possibile ascoltare solo il suono degli strumenti, mentre la voce di Roberto fu trasmessa al megafono all'esterno della struttura stessa! Roberto ricorda ancora oggi il fatto, un mix tra la delusione per l'occasione mancata e la figuraccia: *"c'aràl mó dìcc' la ğéet defó dal tendù... a sintìnn üü a cridàa cugnàa n màtt! = cos'avrà detto la gente fuori dal tendone... sentendo un tipo urlare come un forsennato!"* L'unica volta che i Blèmbes si esibirono oltre i nostri confini comunali, fu in occasione di un concorso per gruppi musicali emergenti, in concomitanza con la Festa dell'Unità di Poggiridenti. Probabilmente euforici dall'inaspettato successo riscosso ad Agneda, il gruppo accettò l'invito e preparò meticolosamente l'importante evento, affinando l'esecuzione strumentale e aggiungendo alla playlist, fino allora piuttosto scarna, oltre una decina di brani. Durante la serata del concorso, i Blèmbes presentarono tutto il loro repertorio e fu uno strepitoso successo. Alla fine della loro performance, il pubblico presente continuò a incitarli, ma il gruppo, non avendo più nessun altro brano da proporre e non essen-

I Blembes Mauro, Elio e Valentino ad Ambria Jazz 2023

doci molte alternative per accontentare tutta quella massa in delirio, decise di ricominciare a suonare dall'inizio tutta la playlist. Erano ormai diventati gli idoli del pubblico! L'unico punto negativo della serata fu l'esito del concorso musicale. Dalle reazioni del pubblico presente, sembrava scontato che i vincitori del concorso sarebbero stati decretati i Blèmbes ma, non si capì bene con quale criterio, la giuria li rilegò al secondo posto, assegnando il primo premio ad un gruppo locale che, tra l'altro, non fu così tanto acclamato dal pubblico come i nostri compaesani. A seguito di questa palese buffonata, viziata da campanilistici favoritismi, i Blèmbes non parteciparono più ad alcun concorso musicale e non si esibirono mai più in pubblico. In compenso continuarono a suonare nel vecchio locale agli Amonini, per la gioia degli appassionati che accorrevano sempre più numerosi ad ascoltare la loro musica. Alla fine del 1969 Elio decise di lasciare il gruppo per esigenze famigliari, auspicando di poter rientrare dopo una breve pausa, mentre gli altri componenti dovettero man mano arruolarsi per assolvere il servizio di leva obbligatorio. Il prolungato allontanamento dei componenti del gruppo decretò di fatto lo scioglimento definitivo de "I Blèmbes". Verso il 2020 ci fu un tentativo di riunion della band ma, per vari motivi, il progetto non andò a buon fine. Devo ammettere che durante le interviste ho trovato i componenti della band ancora in ottima forma psico-fisica di conseguenza, perchè non pensare seriamente a una reunion? Quattro strumenti si recuperano senza problemi e poi, se i Rolling Stones si esibiscono ancora, che hanno l'età dei datteri, perchè non dovrebbero farlo i Blèmbes? Scusate ma, adesso che non avete un c.... da fare, cosa vi costa riunirvi a suonare come ai vecchi tempi? Dobbiamo ammettere che i quattro di Liverpool hanno avuto un successo planetario ma, a confronto con i nostri Blèmbes, direi che i Beatles non erano nessuno! Un doveroso grazie a Elio, Roberto, Valentino e Mauro, per avermi autorizzato a pubblicare questo articolo ma, soprattutto, per avermi aiutato a ricostruire questo pezzo di storia musicale di Piateda.

LA POESIA

Su questo numero del Rodes la poesia è intitolata *"La brìsc'-cula"*. Un tempo le partite a carte si giocavano spesso e volentieri nell'osteria ed erano, solitamente, molto concitate. Quando frequentavo la scuola elementare mi piaceva andare al bar di paese per assistere alle partite, di briscola o scopa, specialmente quelle tra anziani. Il clima tra i giocatori era sempre abbastanza teso e il linguaggio piuttosto pittoresco, specialmente quello della coppia perdente che a fine partita si incolpava a vicenda tra insulti e bestemmie. Alla prossima!

La brìsc'-cula

quàtru rigióor i laùura a giügàa a brìsc'-cula tré 'nt'ùna bètula
e söbet àla prìma partìida 'l Carlìi 'l ga dìss cul sò sòci:
"dàmm n càrech"

ma 'l sòci 'l va lìss e i pèert la màa

àla segónda partìida 'l Carlìi al tàca dirètt al prìm gìrr:
"adéss dàmm n càrech"

ma 'l sòci 'l va lìss
e àa sc'-tà vóolta la màa la va sü dal camì

àla tèersa partìida 'l Carlìi l'é de màa
l'à càach dàcc' fó li càarti ca 'l tàca dapé:
"sòci, adéss dàmm n càrech"

ul sòci, sc'-tüff da sintìi li sòliti pantumìni
al ciàpa 'l ciapéll dul vìi
e 'l g'ùl sc'-chéena sùla cràpa al Carlìi

pòoru Carlìi, al g'à n gràn sc'-fétt sül frónt
ma per furtùna 'l gh'é iló n dutóor
ca 'llù vàarda e pó 'l dìss:
"éeh, qui bisogna dargli due punti"

a sintìi iscé 'l Carlìi 'l da fó:
"nòo, che bàli,
vöi ca nùma dùu pónc' …vöi n càrech"

44 - 3 maggio 2015 - autore Luigi Zani ©

Centro di aiuto alla vita ODV

Rossana Orio

Il Centro di aiuto alla vita ODV è un'associazione di volontariato del Terzo Settore che fa capo al Movimento Per la Vita italiano, la cui attività è ben illustrata nella rivista "Si alla vita" e sul sito web. La sede di Sondrio è attiva da più di 40 anni, grazie alla buona volontà e alla generosità di tante persone che han creduto e credono nel valore della vita, ponendosi come obiettivo la difesa della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. Il Cav opera concretamente per rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono al nascere della vita e al suo svilupparsi. Al bisogno offre un eventuale consulenza di carattere psicologico, medico e legale soprattutto per le donne che pensano all'interruzione della gravidanza. Si pone al servizio della donna o della coppia in difficoltà di fronte alla nascita di un figlio accompagnandola durante la gravidanza e poi in seguito alla nascita del figlio e fino ai suoi 3 anni di età. Offre un sostegno morale ed economico, al bisogno, soprattutto per quelle situazioni di disagio e di povertà.
Provvede con incontri mensili al dialogo e alla fornitura di beni materiali di prima necessità per i neonati. I beni che regala sono indumenti, pannolini, omogeneizzati, pappe, prodotti per l'igiene e attrezzature quali carrozzine, passeggini e gli accessori, giochi e libri, la cui raccolta continua tutto l'anno presso la sede. Questi beni in gran parte vengono da donazioni private e da CRI, Banco Alimentare, Emporion di Sondrio. L'utenza che accede al centro è in prevalenza extracomunitaria con una gran varietà di culture e colori che mette gioia! Anche se ciò contrasta con le situazioni di tante famiglie, che vivono da alcuni anni in provincia,le cui difficoltà lavorative sono concrete.
Con l'aumento delle immigrazioni dovute alle guerre in atto l'utenza del Cav è in aumento. Ecco perché in città esiste una rete di associazioni ed enti (una decina) che operano coordinandosi per il contrasto alla povertà, di cui il Cav fa parte. Ci sono poi le attività di promozione proprie, in particolari momenti dell'anno, per far conoscere questa realtà sul territorio e per la raccolta fondi.
In Valtellina è aperto anche il Cav di Morbegno e il Cav di Chiavenna.

FAI UN REGALO ANCHE TU AD UN NEONATO! FARAI FELICE UNA MAMMA E UN PAPA'!

**ASPETTI UN BAMBINO E SEI IN DIFFICOLTA'?
NON RINUNCIARE A TUO FIGLIO!
RIVOLGITI CON FIDUCIA AL CAV!**

VUOI SOSTENERE IL CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ODV?
Vieni a conoscerci!
Anche tu puoi dare un aiuto come volontario o come socio sostenitore.

VUOI DARE UN CONTRIBUTO ECONOMICO?
Puoi fare un versamento su un conto corrente di una di queste banche:

Banca popolare di Sondrio -
IT74X0569611000000012260X38

Credit Agricole - sede di Sondrio -
IT14H0623011010000015561237

IN OCCASIONE DELL'AVVENTO E DELLE FESTE NATALIZIE UN INVITO A PENSARE A COME RITROVARE LA BELLEZZA E LA GIOIA DI UNA VITA NASCENTE E LA RICHIESTA DI UNA PREGHIERA A MARIA MADRE DI GESÙ, CHE SOSTENGA TUTTE LE MAMME E I PAPÀ DEL MONDO, NONCHÉ I NONNI, NEL LORO COMPITO DI EDUCATORI.
AUGURI DA TUTTE LE VOLONTARIE!

Serata dei Cantautori - Franco Battiato

Giusi Belotti

Il secondo appuntamento con la "serata dei cantautori" è andato in scena sabato 30 settembre con l'omaggio a Franco Battiato, il cantautore siciliano morto nella primavera del 2021, che ha lasciato un grande vuoto nella musica italiana.

Ad accompagnarci nel viaggio alla scoperta della musica e della poesia di Battiato, sono state le parole di Christian Poggioni con voce e musica di Marco Belcastro, la coppia artistica che già conoscevamo per averci raccontato, in un'altra serata dei cantautori, Fabrizio De André.

Lo spettacolo è un intreccio della biografia del cantautore con le sue canzoni, alcune conosciutissime altre meno note. Si parte dall'infanzia di Francesco (questo il suo nome completo) nella sua isola, la Sicilia, terra che unisce i quattro elementi naturali: l'acqua del mare che la circonda, l'aria profumata della ricca vegetazione, la terra fertile e generosa e il fuoco della montagna che la caratterizza, l'Etna. Le cose da fare non erano molte, ma per lui bambino, giocare all'aria aperta a rincorrere le farfalle, era già un'esperienza bellissima.

Crescendo però l'isola iniziò a stargli stretta e la morte del padre alimentò la sua voglia di evadere così decise di trasferirsi a Milano, una città che, come ricorda Battiato, lo accolse e lo avvolse nella nebbia. La vita a Milano fu prevalentemente notturna, si esibiva in club e cabaret dove ebbe modo di incontrare altri artisti fra i quali Paolo Poli, Enzo Jannacci, Lino Toffolo, Renato Pozzetto. Una sera fra il pubblico era presente Giorgio Gaber con il quale strinse un profondo rapporto di amicizia. Fu proprio Gaber, in occasione della partecipazione di Battiato ad un programma TV da lui presentato, a suggerirgli di accorciare il nome in Franco così da non venir confuso con un altro cantante allora emergente, Francesco Guccini.

Dopo anni di amore, iniziò un periodo di crisi, Milano non lo stimolava più e così Battiato decise di trasferirsi negli USA ma questa esperienza non portò nuovi impulsi creativi ma anzi gli causò ansia e depressione che lo portarono a tentare il suicidio.

Decise quindi di continuare la sua ricerca di un "Centro di gravità permanente" ritornando nella sua Sicilia, dove riprese a sperimentare nuove sonorità, scrivere e comporre le canzoni che ben conosciamo e che ancora ci accompagnato.

Christian e Marco hanno tratteggiato con musica e parole il ritratto di Battiato, una sorta di viaggio nella sua poesia, abbiamo ascoltato le sue opere meno famose e cantato quelle più conosciute come La stagione dell'amore, Povera Patria, I treni di Toseur, Cuccuruccucu Paloma e, ovviamente, Centro di gravità permanente.

Non sazi, abbiamo chiesto il bis e lo spettacolo si è concluso con La cura, una canzone che è poesia, una dichiarazione d'amore assoluto; i versi che compongono il testo sono parole che credo ognuno di noi vorrebbe sentirsi dire e vorrebbe poter dire a chi ama, sia esso un genitore, una sorella o un fratello, moglie o marito, un parente, un/a compagno/a, un/a figlio/a, un/a amico/a: sei un essere speciale ed io avrò cura di te.

Grazie a Christian e Marco per averci accompagnato in questo percorso e grazie a Franco Battiato per quanto ci ha donato.

Regali di Natale dalla Biblioteca

a cura della Biblioteca Civica di Piateda

Cosa può regalarvi una biblioteca? Sicuramente delle bellissime storie, libri per le vostre letture nel periodo delle feste! ...e magari anche qualche altra cosa, vediamo un po'…

Per il **PRIMO REGALO** facciamo solo da tramite, in realtà chi vi fa questo dono è un'associazione molto particolare, l'ANMIG - *Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra*. Il libro che ci è arrivato racconta una storia realmente accaduta, ci sono anche alcune foto di quell'incredibile evento e nel 2005 ne fu tratto un grande film (Joyeux Nöel - Una verità dimenticata dalla storia), ve lo presentiamo con una parte della gradita lettera che l'accompagnava:

"Può sembrare strano sfogliare pagine di delicata perfezione grafica presentate da un'associazione che riporta alla memoria vicende che si vorrebbero tenere lontane dai bambini. Il libro che avete tra le mani è invece frutto di una scelta precisa. L'ANMIG, che ha il dovere morale di ricordare gli orrori provocati dalle guerre, vuole con questo libro parlare di pace.

E lo vuole fare, in occasione del Natale, rivolgendosi anzitutto ai più giovani, ai ragazzini delle scuole primarie.

Quella che presentiamo è la storia illustrata con mano felice da un artista dalla speciale sensibilità. Una storia calata nel tempo di guerra che racconta di un imprevisto spazio di pace creato tra le trincee, quando i soldati delle due parti decidono semplicemente, il giorno di Natale, di far tacere per un momento le armi e di tornare umani.

L'opera di Toni Galmés riflette perfettamente l'idea che la nostra associazione persegue nel diffondere i valori della pace. Con il suo testo e gli straordinari disegni l'autore tratteggia la bellezza della pace in contrasto con la follia della guerra. E invita a riflettere sulla possibilità che anche all'interno di un'immane tragedia possano esistere "lampi di fratellanza e di umanità". L'accoglienza nei confronti del nemico, affrontata con timore e paura dal giovane soldato inglese del racconto, si trasforma in gioia collettiva e dà vita alla partita più bella della storia del calcio, dove il fucile, abbandonata la sua funzione di morte, è usato come strumento per segnare sul terreno le linee di gioco".

SECONDO REGALO: da un po' stavamo pensando di rinnovare quel grande pannello marrone di ferro che sta a sinistra dell'entrata dell'ascensore per la biblioteca. Durante i lunghi mesi del Covid l'avevamo addobbato con frasi, immagini e personaggi legati ai nostri libri, il tempo poco a poco l'ha consumato e qualche mese fa l'abbiamo rimosso.

Qui sotto vi proponiamo 4 bozzetti con disegni del grande illustratore Guido Sarabottolo, a noi piacciono

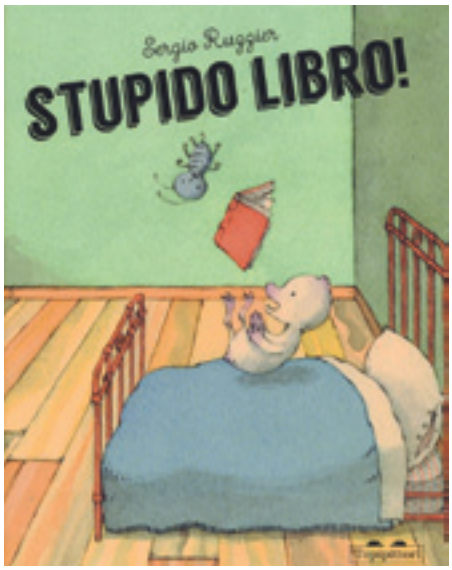
Tre immagini del giorno di Natale 1914, il campo di battaglia si trasforma in un campo di gioco.

tutti quanti, e per toglierci dall'imbarazzo della scelta abbiamo deciso che a scegliere sarete voi.
Quale preferite?

In biblioteca prepareremo un'urna per questo simpatico referendum, venite a votare il vostro disegno favorito!

TERZO REGALO: Silvia vi propone qualche titolo che sicuramente vi piacerà, sono libri appena arrivati, profumano ancora di tipografia!

STUPIDO LIBRO!
di Sergio Ruzzier,
Editore Topipittori 2016.
Età di lettura: dai 3 anni
Uno dei libri a figure considerato a ragione imperdibile, il titolo appare infantile, senza dubbio di impatto ma rivela la possibilità di prendere inizialmente per stupide anche le cose che poi si riveleranno più care.
Le parole sono poche ma le immagini raccontano tantissimo, un po' come in tutti i libri di Sergio Ruzzier (Una lettera per Leo e Due topi). I protagonisti sono un anatroccolo, un tarlo e, naturalmente, un libro con tante parole ma senza figure, un libro trovato per caso ma che da "stupido", perché apparentemente indecifrabile, diventa un amico inseparabile. Le pagine da bianche piano piano si colorano e si riempiono, diventano parte integrante del racconto. Anatroccolo accetta la sfida del libro e lo segue tra le sue pagine provando a decifrarlo. "Le parole sono molto difficili" però qualcuna l'anatroccolo le conosce: certe fanno ridere, certe sono molto tristi, altre ancora sono piene di furia o piene di pace eppure tutte ti portano lontano per poi riaccompagnarti a casa per rimanere con te per sempre. Un libro da leggere e rileggere tante volte, tenero e profondo, che si apre sull'orlo di un momento stupefacente, quello in cui gruppi di lettere si trasformano da nonsense in parole, poi in significati, per portarci in viaggi fantastici e avventure incredibili.



LA STREGA SIBILLA E IL GATTO SERAFINO,
di Valerie Thomas e Korky Paul,
Edizione IdeeAli.
Età di lettura: dai 6 anni
Arriva in biblioteca una serie divertentissima che da anni conquista i bimbi di tutto il mondo, scritta da Valerie Thomas e illustrata da Korny Paul. Si tratta delle avventure di una strega stampalata di nome Sibilla e del suo gatto Serafino. Nella prima puntata i due vivono in una casa tutta nera nel cuore della foresta, la casa è nera dentro e fuori, anche Serafino è tutto nero, dalla testa alle zampe. E questo è un problema... Ma non c'è nulla che un perfetto "Abracadabra" non possa risolvere, ed ecco che una soluzione magica si trova sempre. Sibilla però si arrabbia facilmente e Serafino è un combinaguai, o forse è il contrario?
I libri della serie sono tutti coloratissimi e di grande formato, le storie divertenti e scritte in stampatello minuscolo, adatte per i primi lettori ma anche per i più esperti, certo è che letto il primo episodio viene voglia di andare a vedere cosa accade in quello successivo, tra viaggi nel tempo, nello spazio, tra le stagioni e nella natura. E se la bacchetta magica finisce in lavatrice? Niente paura, ci pensa Serafino!

QUARTO REGALO: beh, avete avuto già occasione di conoscerla, Valentina è la nostra nuova volontaria, ci è già stata di grande aiuto negli incontri di questo autunno con le letture e i laboratori in biblioteca.
Siamo contenti di averla tra noi e della sua preziosa collaborazione.

Qui sotto vi aggiungo qualche immagine degli incontri in biblioteca e della terrificante serata di Halloween!

Dicembre in biblioteca:

Mercoledì 6 dicembre
LETTURE BIMBI 4 - 8 ANNI

Mercoledì 13 dicembre
LABORATORIO ATTIVITÀ MANUALI BIMBI 4 - 8 ANNI

Venerdì 15 dicembre
LETTURE BIMBI 0 - 3 ANNI

Mercoledì 20 dicembre
LETTURE E LABORATORIO TEMATICO BIMBI 4 - 8 ANNI

...e Venerdì 29 dicembre alle 16:00
TOMBOLA E GIOCHI PER TUTTI I BAMBINI

Ricordiamo a chi volesse partecipare che il "gruppo Maglia" si ritrova in biblioteca ogni mercoledì dalle 15:00

Gruppo di lettura

Il Gruppo di Lettura della biblioteca di Piateda si riunirà per il prossimo incontro MERCOLEDÌ 24 GENNAIO per discutere insieme di *"DOVE NON MI HAI PORTATA"* di Maria Grazia Calandrone.

Buona lettura!

Centro Olimpia Piateda

Nicolò Esposito

Anche per il nostro sodalizio, guidato da **Walter Molinari** e sostenuto dall'Amministrazione Comunale e dagli sponsor **Oil Service** e **Pneumatici Valtellina**, siamo giunti alla fine dell'anno 2023, ricco di sport, gioia e divertimento. Cercheremo nei prossimi paragrafi di proseguire con il racconto dell'ultimo quadrimestre dell'anno e faremo un bilancio della nostra attività.

CAMPIONATI NAZIONALI CSI SU PISTA

Il mese di settembre abbiamo ripreso le attività a pieno ritmo, anche se per alcuni atleti ci sono stati solo brevi intervalli di recupero.
L'attività, come sempre, è iniziata con la partecipazione ai **Campionati Nazionali CSI di atletica su pista**, che si sono tenuti a Cles in Trentino: siamo partiti con il nostro pulmino guidato da Alberto e controllato dal navigatore Paolo e siamo stati raggiunti al campo di gara dalla famiglia Galli-Agnelli con il loro camper.
Le nostre atlete **Anna Bondio**, **Emma Ruffoni** ed **Amaranta Galli** hanno gareggiato con impegno e determinazione nei 60, negli 80, nei 300 metri e nel lancio del peso rispettivamente nelle categorie cadette e ragazze. Nonostante il periodo estivo-vacanziero, hanno ben difeso i colori del Centro Olimpia Piateda.
Come di consueto la domenica abbiamo dato spazio al momento culturale. Partendo dall'agriturismo dove abbiamo soggiornato, con un'ora di cammino, percorrendo un bellissimo sentiero scavato nella roccia, abbiamo raggiunto il santuario di "San Romedio", dove abbiamo preso parte alla Santa Messa. Successivamente abbiamo visitato il santuario, seguendo le spiegazioni chiare ed esaurienti esposte dalle nostre ragazze, compresa la leggenda dell'orso ammansito da un eremita: dal 1958 viene allevato un orso nei pressi del santuario che noi abbiamo potuto vedere da vicino donato con grande gioia delle ragazze.
Un momento particolarmente coinvolgente dell'esperienza è stata anche" La cena-piazzola -camper" preparataci da Rossana e Mirco che ringraziamo sentitamente.

Daniele Campione Regionale!

Campionati Nazionali CSI

DANIELE CONTINUA A FARCI SOGNARE...

Il mese di settembre è anche il periodo dei campionati regionali e il nostro **Daniele Lanzini** si è aggiudicato il titolo di **campione lombardo** nei 110 ostacoli nella categoria Juniores.
Ora Daniele, sempre allenato dai tecnici **Alberto Rampa** e **Nicolò Esposito**, si appresta ad affrontare il secondo anno nella categoria Juniores, un anno che lo porterà a capire il suo reale valore tecnico-atletico nel contesto nazionale. Per questo sta lavorando, con maturità e determinazione, per prepararsi nel migliore dei modi ad affrontare le competizioni previste nel 2024. Inizierà con i **60 HS** nella stagione indoor che si svolgeranno nei mesi di gennaio e febbraio, che userà come trampolino di lancio per i **110 HS** nella stagione estiva, da aprile a luglio. Anche per contribuire nella preparazione agonistica di Daniele, in questo periodo organizzeremo la **"17^ Serata dell'Atletica"** gara alla quale partecipano atleti provenienti da ogni parte d'Italia e probabilmente anche dalla Svizzera.

MINI-C.O.

A metà settembre sono ripresi anche gli allenamenti dei ragazzi della categoria esordienti. Questo gruppo si sta consolidando con la presenza degli atleti dello scorso anno, rinforzato dall'arrivo di nuovi piccoli talenti di elementari e medie. Significativo è stato l'arrivo di Josef, un bimbo di 9 anni che abbiamo conosciuto ed accolto grazie ad un progetto di inclusione, i ragazzi stanno vivendo con lui un esperienza insolita, ma formativa e stanno partecipando in modo molto positivo e responsabile.
Con questo gruppo durante l'autunno abbiamo partecipato alla gare su pista a Sondalo per esordienti, dove i bambini con i pari età si sono ben distin-

Tutti pronti per il Mini-Vanoni

ti. Poi li abbiamo portati alle gare su strada a Lanzada, in montagna a Morbegno (Trofeo Vanoni Giovanile) e alle corse campestri di Dazio e Lanzada, dove hanno partecipato anche le ragazze più grandi **Anna Bondio**, **Emma Ruffoni** e **Lisa Strepponi** (all'esordio).

regionale e maglia azzurra agli europei, **Nicolò Esposito** campione provinciale di salto in lungo e salto triplo, **Davide Esposito** ed **Amaranta Galli**, campioni provinciali rispettivamente nel salto triplo e nei 60m e convocati dalla rappresentativa provinciale di Sondrio.
E' stato per i ragazzi un bel momento di aggregazione, in cui si sono sentiti valorizzati nel loro paese per le attività che amano svolgere. Ci auguriamo che questa possa essere soltanto la prima edizione e che in futuro ce ne siano tante altre.

Presidente e staff festeggiano con le autorità la Serata dell'Atletica

SERATA DEGLI SPORTIVI

Abbiamo avuto il piacere di ricevere l'invito e di partecipare alla "Serata degli sportivi" organizzata dal Comune di Piateda, durante la quale sono stati premiati gli atleti che si sono distinti durante il 2023 per il Centro Olimpia: **Daniele Lanzini**, campione

TANTI AUGURI A TUTTI...

Un ringraziamento particolare va ai nostri sponsor **Pneumatici Valtellina** e **Oil Service** ed all'amministrazione Comunale di Piateda che continueranno a sostenerci anche per il 2024.
Un grande grazie va poi a tutti i dirigenti, allenatori, atleti, genitori e collaboratori che ci hanno sostenuto ed aiutato durante tutta la stagione, in modo particolare durante la Serata dell'Atletica.

Il Centro Olimpia Piateda, coglie l'occasione di augurare a tutti voi Buon Natale e un buon inizio del 2024!

ORARI ALLENAMENTI

PERIODO INVERNALE:
Dalla 2° media agli adulti:
Lunedì - Martedì - Giovedì
palestra di Piateda - ore 18.00 - 19.30
Elementari e prima media:
Martedì - Giovedì
palestra di Piateda - ore 17 - 18
PERIODO ESTIVO (aprile-settembre):
Dalla 2° media agli adulti:
Lunedì - Martedì - Giovedì
Pista di Chiuro - ore 17.00 - 18.30
Elementari e prima media:
Martedì - Giovedi
palestra di Piateda - ore 17.00 - 18.00

La voce de *l'umarell*

Marino Amonini

Per quei due lettori, un *valbunes* e un *valdambri*, che non sanno chi sia *l'umarell*, si fornisce la spiegazione scientifica: *"**umarell** (bolognese) pensionato che si aggira, per lo più con le mani dietro alla schiena, presso i cantieri di lavoro, controllando, facendo domande, dando suggerimenti o criticando le attività che vi si svolgono".*

Alzi la mano quel cittadino che prova benevolenza nei confronti della burocrazia: un demone dalle mille spire presente in ogni nostra azione quotidiana, indipendentemente dall'età, dalla professione, dal livello culturale, dal credo e dal genere. Si potrebbe dire trasversale, visto che tutto il sistema ne è infetto.

Per *l'umarell* è una vera dannazione da decenni; subita e sopportata tanto negli anni di attività (giurassico) tanto in questi anni da fannullone.
Quando nei primi vagiti lavorativi ebbe modo di conoscere in azienda *l'U.C.A.S. Ufficio Complicazioni Affari Semplici*, ne colse l'umoristico spirito ma dalla gavetta all'assunzione di crescenti responsabilità il percorso professionale e mentale fu tutto una scuola di essenzialità, di pragmatismo, di ragionata riflessione e confronto seguita da azione.
Per un *crapone* quindi lo scontro con i bizantinismi di cui si nutre e si autoalimenta la burocrazia è diventata cronica e mal sopportata sfida.
Tra i moniti e le conclusioni del libro **1987 Oltre la paura *Cronaca e testimonianze dell'alluvione a Piateda*** edito nel 2021 *l'umarell* scrisse: *….Restiamo nell'alveo della memoria che il libro vuol trasferire, ossia come dagli accadimenti del 1987 qui riportati, si possano trarre degli insegnamenti atti ad osservare, prendersi cura, conservare al meglio il territorio che ci ospita. Evitando, laddove sia possibile, che questo sia sconquassato, travolto e ci venga addosso perché l'incuria, la prolungata disattenzione ed i mancati interventi manutentivi ne siano la causa.*
O quantomeno, quando i fenomeni sono eccezionali, le negligenze diventino insopportabile aggravante dei danni.
Siamo tutti chiamati, come cittadini consapevoli e maturi, a sensibilizzarci a questi aspetti ambientali.
La comunità tutta è coinvolta a prendersi cura del proprio territorio, richiamando le Istituzioni ad operare, denunciando le omissioni degli organismi preposti. Una frammentazione, questa degli organismi che ne hanno titolo, che pare atta solo a deresponsabilizzare, a scaricare ad altri proprie competenze secondo un collaudato meccanismo ben noto.
La complessità in tutto questo come in altri ambiti, è la burocrazia, metastasi che progressivamente spegne ogni capacità e buona volontà di incidere.
La osserviamo quotidianamente, siamo tutti consapevoli di questa afflizione e quindi affidiamoci più ai Santi che ai burocrati per quanto di buono, di bello e di sicuro potranno fare le nuove generazioni.
Aldilà del sentire personale non passa giorno che si levino lamentele e denunce a riconferma di una diffusa e ampia insoddisfazione per modalità ed adempimenti imposti da questi ingranaggi tanto arrugginiti (quelli corruttibili vengono oliati) quanto devitalizzanti al saper fare, alla soddisfazione di poter esprimere al meglio i propri talenti.
Conversando con artigiani, infermieri, medici, amministratori, imprenditori di successo, docenti, agricoltori, autisti… - si potrebbe estendere la litania a tutti i cittadini attivi - immancabilmente ogni ragionamento finisce nell'imbuto della burocrazia che strozza la fluidità del fare, che attenua se non spegne la passione per il proprio lavoro.
Pareva borbonica quella dei timbri, della sequela di firme, delle carte, poi sono arrivati in un crescendo rossiniano il pc, la PEC, lo SPID, la CIE, il POS, viene respinto il contante, deve esserci la tracciabilità, basta un app…. ed immancabilmente pile di copie, di firme, ed immancabili timbri.
Ogni governo, ogni ministro ha sempre annunciato svolte, riforme per alleggerire, mitigare procedure che oltre ad essere molte volte incomprensibili nella sostanza prosciugano in tempi, costi e pazienza e si rivelano ottusi rompicapi per i cittadini.
Ce li ricordiamo i trionfali propositi sbandierati dal gnomo della laguna, quelli del trigos bergamasco nominato ministro della semplificazione? Beh, stendiamo un pietoso velo ricamato da generose maledizioni.
"Un pesante fardello di oneri e adempimenti burocratici obbliga i cittadini e le imprese a sostenere ingenti costi per gestire i rapporti con la Pa, stimati fino a 150 miliardi. Tutto ciò ha effetti negativi sul sistema produttivo e sul welfare.
I costi della burocrazia sono da tempo ritenuti i principali responsabili della difficoltà nel fare impresa in Italia. La globalizzazione e la crescente complessità dei fenomeni economici, la moltiplicazione dei livelli decisionali e

di spesa hanno determinato un'incontrollata espansione della regolazione pubblica, e secondo l'antropologo David Graeber, mai come in questo periodo storico il genere umano ha passato tanto tempo a occuparsi di "scartoffie d'ufficio" e di complicazioni burocratiche. In realtà, il problema non è la regolamentazione in sé, per quanto complessa, ma la sua applicazione discrezionale e inefficiente."
È stato pubblicato su *La Voce*, maggio 2023, da Dario Immordino.
Naturalmente da cittadini, smarriti davanti a certe richieste, basiti a doversi muovere rimbalzati da uno sportello all'altro, delusi da sbrigative visite mediche ove al medico è richiesto più tempo a compilare carte al pc che ascoltare il paziente, è naturale che monti l'irritazione che può sfociare anche in modalità non proprio da bon ton.
Va sottolineato che il sistema, invaso da queste metastasi burocratiche, rende vittime anche gli operatori stessi nella pubblica amministrazione, nella sanità, nella scuola, ovunque.
Un bravo medico, scappato appena ha potuto da quel girone dantesco, ha indicato in 7 minuti il tempo imposto dalla azienda da dedicare al paziente; non si racconta il resto.
Questo nella presunta virtuosa Regione Lombardia; viviamo sulla nostra pelle lo stato del sistema sanitario.
Se le riflessioni di un *umarell* possono apparire patetiche giova riportarci all'attualità; a quanto è pubblicato recentemente sul quotidiano La Provincia di Sondrio a firma della nota giornalista Clara Castoldi.

Pnrr, caos digitale "Falle in un sistema inutile e dannoso"

Comuni in difficoltà per via del sistema Regis che serve al caricamento dei dati dei progetti da parte dei beneficiari dei fondi del Pnrr. A segnalare "una delle assurdità" del Pnrr è Marco Bussone, presidente nazionale Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani) che punta il dito contro il Regis, "sistema con mille falle, pensato male, costruito peggio, ennesima inutile e dannosa piattaforma per caricare infiniti dati, mettere in crisi gli enti, trovare per forza un errore, bloccare tutto e far ripartire tutto daccapo. Perdiamo tempo per colpa di piattaforme informatiche vecchie e ingestibili.

SOCIETÀ E CONSULENTI

Il bello poi è che per imparare a usarlo si sono scatenati gli esperti dei corsi a pagamento, società e consulenti.
"Approfittatori - prosegue - Come già avvenuto per missioni, componenti e relativi avvisi del Pnrr, ci sono eserciti di consulenti e società che propongono i corsi, con dirigenti ministeriali, a pagamento!
Pazzesco. Invece è reale. E così, per evitare l'errore, il caos, la perdita di tempo, vi è chi paga. E i Comuni pagano, per il loro personale che li frequenta".
Secondo Uncem il problema sta nel manico, ovvero in chi ha messo tonnellate di burocrazia negli ingranaggi.
L'appello dl Bussone: "Il Pnrr così, o meglio, degli speculatori che mettono di mezzo consapevoli dirigenti ministeriali, proprio non ci piace. Siano i ministeri, il Mef a bloccare questa spirale che vuole fagocitare i Comuni".

IL CAMBIO CULTURALE

Piena condivisione da parte del sindaco di Tirano, Franco Spada. (n.d.a. Già responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune di Piateda) "Il tema sollevato dal presidente di Uncem è reale e a mio avviso rientra nell'alveo di una trasformazione culturale che è in atto da almeno vent'anni.
Il post Tangentopoli, la delegittimazione della politica e delle istituzioni hanno portato a creare dei sistemi di controllo continui, con stessi dati da comunicare in forma diversa a tanti soggetti spesso gestiti da sistemi informatici che parlano un linguaggio diverso, perché diversa è la struttura informatica che l'ha generata.
Come se vi fossero tante lingue diverse molto complesse con le quali dover interagire.
Questa lingua è ben conosciuta dall'operatore centrale che gestisce la raccolta delle informazioni, ma è di difficile apprendimento per le migliaia di persone operative che devono interagire e un funzionario pubblico deve interagire con decine di sistemi di questo tipo".
Il linguaggio della pubblica amministrazione, sempre per Spada, è diverso rispetto a quello che apprende una persona comune nelle interfacce ormai comuni di Microsoft con relativi programmi o di Apple che hanno anni di esperienza su facilità di uso e semplificazione.

GABBIA INFERNALE

"Il funzionario pubblico vive ogni giorno questa differenza tra la vita reale di ogni giorno e la gabbia infernale nella quale si trova a operare quotidianamente nella pubblica amministrazione - prosegue Spada - da qui la disaffezione al lavoro pubblico, che si riscontra nei concorsi ai quali partecipano poche persone, e una deriva che sta creando problemi psicologici nel personale; basta vedere le tante dimissioni o richieste di mobilità. La mia riflessione è che negli anni da una società improntata sul principio della responsabilità siamo passati ad una società che si organizza sul controllo continuo e le persone in tale sistema per non sbagliare tendono a stare ferme."

In sostanza si denuncia una colossale babele - con la fortunata variante che almeno chi mastica Macrososft e Apple *(che hanno anni di esperienza su facilità di uso e semplificazione)* può beneficiare dei loro software - mentre lo Stato avvilisce, mortifica e stronca gli apparati periferici della PA con le ricadute sui cittadini ben note.
Coloro che, per studi limitati, o per anagrafe elevata, o che ideologicamente sono votati a produrre e non hanno né tempo né voglia di perdersi in questi labirinti (gabbie infernali) devono sistematicamente subire le ingiurie della burocrazia o ricorrere, se possono economicamente, sottobosco ombroso di esperti e consulenti, a pendolare sull'altalena che oscilla tra legalità e truffa. Il web ed i media ne amplificano gli effetti. Meglio disintossicarsi godendo il Doss Bilii.

25 novembre - Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Luca Bonetti

Anche quest'anno, purtroppo, ci siamo ritrovati a parlare, discutere, confrontarci con un problema che ogni 25 novembre, giorno che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dedicato a commemorare il contrasto della violenza contro le donne, si ripresenta con la sua triste e tragica contabilità.
Per fortuna, molte persone sono ancora presenti, attive e combattive contro uno dei più bassi istinti umani che qualcuno ha definito, a buona ragione, un "fallimento della nostra società".
Gli avvenimenti di cronaca che accadevano quasi in contemporanea con l'approssimarsi della data hanno smosso più del solito le coscienze, commosso e indignato, ma il bilancio ad anno quasi concluso non appare incoraggiante. Il problema, come ci hanno ancora ricordato le operatrici del centro antiviolenza di Sondrio "Il coraggio di Frida", è radicato e complesso, richiede quindi risposte studiate, credibili e complesse, come le mille sfumature che la violenza di genere assume, al di là delle sue forme più estreme e visibili, insinuandosi spesso senza rendercene conto nella molteplicità della nostra vita quotidiana.
La televisione e gli altri media ci riportano quotidianamente il dramma di fatti eclatanti che si presentano alla ribalta nazionale, e molti di noi sono talvolta convinti che tali avvenimenti siano lontani dalle nostre piccole realtà, è un'illusione che viene puntualmente contraddetta dai numeri che la nostra provincia presenta, perfettamente in linea con le medie nazionali, forse anche con percentuali leggermente più alte. E con molte zone d'ombra, probabilmente indice inquietante del fatto che in molte delle nostre piccole comunità queste problematiche "intime" stentano a rivelarsi, ad essere riconosciute, ad essere denunciate. Un tempo si diceva che i panni sporchi vanno lavati in casa. Non è sempre vero, anzi, spesso è tragicamente sbagliato.

Siamo state amate
e odiate,
adorate e rinnegate,
baciate e uccise,
solo perché donne.
(Alda Merini)

La violenza sulle donne è un fallimento della nostra società nel suo insieme, che non è riuscita, nel percorso di liberazione compiuto dalle donne in quest'ultimo secolo, ad accettare una concezione pienamente paritaria dei rapporti di coppia.
(Sergio Mattarella)

Voi uomini per bene, voi uomini rispettosi. Che siete fidanzati, mariti, figli, papà, ex, amici o conoscenti di una sera. Anche voi che dite "io sono diverso. Non è colpa mia".
E invece sì. Ogni volta che siete stati zitti e non ci avete difeso sul lavoro, o nel giro di amici, che avete riso di noi per non sentirvi emarginati dal gruppo, l'infinita carovana dei vostri silenzi è responsabilità vostra.
(Luciana Littizzetto)

L'amore vero non umilia, non delude, non calpesta, non tradisce e non ferisce il cuore. L'amore vero non urla, non picchia, non uccide.
(Gino Cecchettin)

Finché ci sarà una sola donna minacciata in quanto donna, noi non avremo pace.
(Lidia Ravera)

L'Amministrazione Comunale con la Biblioteca e il gruppo Officina delle Idee, in occasione della serata che

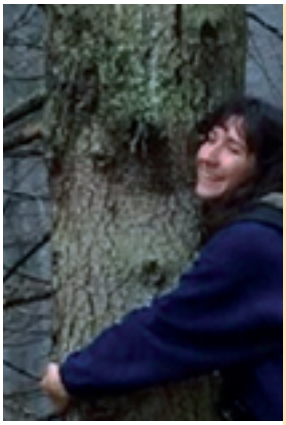
si è svolta a Piateda, ha destinato la somma di € 300,00 all'Associazione il Coraggio di Frida per sostenere le attività che svolgono sul nostro territorio.

PERCHÉ IL 25 NOVEMBRE?

La data scelta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne* commemora Aida Patria Mercedes, Maria Argentina Minerva e Antonia Maria Teresa Mirabal, tre sorelle di Ojo de Agua, provincia di Salcedo nella Repubblica Dominicana, attiviste che combattevano contro la dittatura di Rafael Trujillo con il nome di battaglia *Las Mariposas* (Le farfalle). Il 25 novembre 1960 Minerva e Maria Teresa, decidono di far visita in carcere ai loro mariti, detenuti dal regime per motivi politici, le accompagna la sorella maggiore. Le tre donne cadono in un'imboscata ad opera di agenti del servizio segreto militare, torturate e uccise. La risposta popolare all'assassinio porterà alla caduta della dittatura.

Un pensiero per te Giulia e per tutte le donne vittime di violenza

Ada Bonomi



Fare rumore.
Questa è l'intenzione da cui nasce la poesia *"Se domani non torno"*.
I versi, che sembrano riprodurre una lettera scritta da una donna vittima di violenza alla madre, invitano chi legge a non restare indifferente, a guardarsi dentro per scoprire quanto si possa e si debba ancora fare per estirpare un fenomeno tanto grave e pericoloso.
Grave perché le donne vittime di violenza sono moltissime in tutto il mondo e il numero non sembra diminuire.
Pericoloso non solo perché la violenza sulle donne è un atto che spesso sfocia nel femminicidio, ma anche perché essa è frutto di una cultura immersa nel patriarcato e nella disuguaglianza di genere.
Ce lo ha insegnato recentemente anche l'arguto film di Paola Cortellesi, *"C'è ancora domani"*: la violenza sulle donne è un atto così radicato nella nostra società che ci sembra normalissimo assistere a certe dimostrazioni di forza guardandole con ingenuità, senza riconoscerne il pericolo e la dannosità.

Se domani non torno

Cristina Torres Cáceres

Se domani non rispondo alle tue chiamate, mamma.
Se non ti dico che non torno a cena.
Se domani, il taxi non appare.
Forse sono avvolta nelle lenzuola di un hotel, su una strada
o in un sacco nero (Mara, Micaela, Majo, Mariana).
Forse sono in una valigia o mi sono persa sulla spiaggia (Emily, Shirley).
Non aver paura, mamma, se vedi che sono stata pugnalata (Luz Marina).
Non gridare quando vedi che mi hanno trascinata per i capelli (Arlette).
Cara mamma, non piangere se scopri che mi hanno impalata (Lucia).
Ti diranno che sono stata io, che non ho urlato abbastanza,
che era il modo in cui ero vestita, l'alcool nel sangue.
Ti diranno che era giusto, che ero da sola.
Che il mio ex psicopatico aveva delle ragioni, che ero infedele,
che ero una puttana.
Ti diranno che ho vissuto, mamma, che ho osato volare
molto in alto in un mondo senza aria.
Te lo giuro, mamma, sono morta combattendo.
Te lo giuro, mia cara mamma, ho urlato tanto forte quanto
ho volato in alto.
Ti ricorderai di me, mamma, saprai che sono stata io
a rovinarlo quando avrai di fronte
tutte le donne che urleranno il mio nome.
Perché lo so, mamma, tu non ti fermerai.
Ma, per carità, non legare mia sorella.
Non rinchiudere le mie cugine, non limitare le tue nipoti.
Non è colpa tua, mamma, non è stata nemmeno mia.
Sono loro, saranno sempre loro.
Lotta per le vostre ali, quelle ali che mi hanno tagliato.
Lotta per loro, perché possano essere libere di volare più in alto di me.
Combatti perché possano urlare più forte di me.
Perché possano vivere senza paura, mamma, proprio come ho vissuto io.
Mamma, non piangere le mie ceneri.
Se domani sono io, se domani non torno, mamma, distruggi tutto.
Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima.

Diario di viaggio

Raccolta di pensieri e curiosità durante la mia esperienza di volontariato in Kenia

Benedetta Nicolussi

18 NOVEMBRE - LUCE

Karen, sobborgo di Nairobi, è un quartiere molto ricco, prende il nome dalla scrittrice danese Karen Blixen che ha vissuto qui negli anni della colonizzazione britannica. È un quartiere elegante e silenzioso, ben diverso dal Kenya che mi ricordavo.
Qui è la stagione delle piogge, l'aria è pesante e c'è una luce calda, soffusa. Il tempo scorre lento, l'unica cosa da fare è solo gioire del tempo che si sta vivendo.

19 NOVEMBRE
STRETTE DI MANO DEBOLI E BUIO

Mi hanno detto che gli africani stringono la mano con poca forza perché non hanno tempo di conoscerti, hanno troppe cose da fare per approfondire la conversazione e dimostrarti il loro interesse.
Abbiamo mangiato a luci di candele; qui è buio e non c'è corrente elettrica a causa dei continui temporali che accompagnano questa stagione piovosa.

20 NOVEMBRE
MACHAKA, LAVANDERIA E VILLAGGIO

Oggi a Machaka ho aiutato a lavare i panni, a mano, come si faceva una volta. Ad aspettarmi una montagna di vestiti dei bambini che vivono qui in orfanotrofio.
Le donne solitamente per lavare usano grandi secchi appoggiati a terra e chine lavano e lavano. Io da non africana ho deciso che se mi fossi seduta non sarebbe stato così faticoso; mi hanno detto che se lavo da seduta non troverò mai marito perché sembro pigra.

21 NOVEMBRE - GRASSE RISATE

Incredibile come in Kenya usino come intercalare le grasse risate. Tutto è un gioco, tutto è fonte di gioia; puoi dire qualsiasi cosa, anche la più banale che scatenerai una fragorosa risata.
Oggi ho dato un KitKat a Michelle e Fiona, due bimbe che sono nel progetto di Machaka. Dopo averlo fatto in piccoli pezzettini lo hanno custodito nella tasca del giubbotto come se fosse la cosa più preziosa del mondo.

22 NOVEMBRE - MESSA INFINITA

Oggi è domenica. Qui la domenica si festeggia il Signore, non per un' ora, non per due, ma per tutto il giorno. La messa si sa quando inizia ma non quando finisce, intervallata da sfilate, cantate, da discorsi della platea, da applausi e dagli indimenticabili colori africani
Qui non esiste il crepuscolo, la notte scende velocemente come se si premesse l'interruttore della luce.

23 NOVEMBRE - 24 ORE IN CUCINA

Ghideri, Mandasi, Matoke, Chapati e zampe di pollo, per loro una prelibatezza. Il segreto della cucina kenyota è semplice: se non hai latte usa acqua, se hai carote aggiungine un po' se no usa zucchine.
Secondo segreto: se ti bruciano gli occhi quando tagli la cipolla, prova a mettere un fiammifero tra i denti.

24 NOVEMBRE - CONDIVISIONE

Volontariato non è solo dare ma è condividere, è uno scambio, è un arricchimento reciproco.
Oggi abbiamo cucinato le lasagne, per loro un piatto costosissimo. Il pomodoro qui non è molto coltivato. Volevano usare il ketchup al posto della passata. Alla fine sono riuscita a convincerli!

25 NOVEMBRE

Come scrisse Ryszard Kapuscinski:
Se dai una mancia di dieci scellini la volta dopo la persona ti chiederà come stai, se ne lasci venti ti chiederà come stai e ti darà una pacca sulla spalla, se ne lasci trenta ti chiederà come stai ti darà una pacca sulla spalla e ti chiederà come sta la tua famiglia (o quasi..).

26 NOVEMBRE - MA TU HAI LA MELANINA?

Oggi stavo seduta con delle ragazze del paese; qui non è usuale vedere persone europee, inevitabilmente nasce la curiosità di scoprire l'altro, di esplorarne la diversità, di riempirlo di domande. Una ragazza oggi mi ha chiesto: Ma tu hai la melanina?

27 NOVEMBRE - TUTTI INSIEME A VANGARE

Mi sembra di essere tornata a quando ero piccola ed i miei nonni trascorrevano le giornate nel campo.
Un musungo (un bianco) che vanga, qui è ritenuto essere cosa spettacolare, da non credersi; le persone del posto pensano che solo gli africani sappiano vangare e che in Italia nessuno abbia bisogno di fare questo lavoro perché siamo tutti ricchi.

28 NOVEMBRE - SEMPLICITÀ

Dopo aver ucciso un pollo e aver vangato posso considerarmi africana mi hanno detto.

Oggi sono andata nel villaggio a trovare Salami; accogliente e calorosa mi ha portato nella sua cucina, fatta di lamiera e con il pavimento in terra battuta. Mi ha spiegato come cucinano. La sua casetta da fuori sembra un disastro ma quando entri ti senti circondata di tanta accoglienza e amore.

29 NOVEMBRE - LUCY

Oggi andiamo a trovare Lucy, una bambina che è cresciuta in orfanotrofio, ed è attualmente adottata dalla famiglia di sister Maria Agnes che se ne prende cura e le permette di studiare.
Con noi anche la piccola Michelle, emozionata di rivedere la sua amica del cuore.
Un lungo viaggio con il matato pienissimo di gente che viene e che va; tanti bambini e tanta energia.

30 NOVEMBRE - CONTINUITÀ

Pasquale, a capo dei progetti di Trame Africane, mi ha spiegato l'importanza della continuità nei progetti di volontariato. Non è sufficiente andare in un posto una settimana e poi tornare a casa. L'importante è continuare a fare qualcosa quando si torna, non dimenticarsi una volta che si è a casa delle persone, dell'entusiasmo che ci ha accompagnati quando siamo partiti.

31 NOVEMBRE - POLE POLE

Primo giorno in ospedale.
Qui i fisioterapisti fanno di tutto, sono bravissimi e riescono a fare anche tre pazienti contemporaneamente! I pazienti iniziano a riempire la sala d'attesa alla mattina presto e aspettano anche ore prima di entrare nello studio, pole pole (piano piano).
I dottori prima di operare si raccolgono in preghiera e poi sono carichi per iniziare!

1 DICEMBRE - MI COMPRI GLI OCCHIALI? TUO FRATELLO È SINGLE?

Sono l'unica bianca dell'ospedale ed è difficile passare inosservata; tra i diversi discorsi in Swahili, la lingua locale, si sente ricorrente la parola Musungo che in italiano significa bianco, europeo.

Se sei un Musungo automaticamente hai i soldi, un marito africano assicurato e anche mille pretendenti per tuo fratello.

2 DICEMBRE - 100 ANNI

Tutti insieme a festeggiare i cento anni dalla nascita dell'Associazione delle piccole suore di Santa Teresa del Bambin Gesù; con noi Pasquale, le preaspiranti, l'immancabile Maria Pia e tutte le altre sister!
Una grande comunità che accoglie studenti, aspiranti suore, e volontari con la curiosità di scoprire questo bellissimo mondo.

3 DICEMBRE - I LOVE YOUR SMILE

In viaggio verso Kiirua, saluto tutti i bimbi; Michelle con un grande sorriso mi abbraccia e mi lascia un bigliettino. Anche se con i bimbi la comunicazione è difficile perché parlano quasi solo swahili, l'affetto e il linguaggio del corpo fanno più di tutto il resto.

4 DICEMBRE - VOLLEYBALL TEAM

Dopo una giornata di lavoro cosa c'è di meglio di fare una partita di pallavolo con tutti i dipendenti dell ospedale?
Ogni giorno, quando il tempo lo permette, i lavoratori si trovano nel campo di pallavolo o di calcetto; in questo modo ognuno ha l'opportunità di conoscere l'altro fuori dall'ambiente lavorativo. È una bella occasione per creare energia, amicizia e conoscersi meglio

5 DICEMBRE - DOMENICA

Oggi è domenica; ad attraversare la navata durante l'offertorio della messa una gallina viva.
La musica e le danze qui sono una parte fondamentale della vita, un modo per festeggiare tutti assieme, per accogliere le persone e per creare un legame.
Alla sera un po' di telenovele Kenyote

6 DICEMBRE - BE HAPPY POSITIVE LIFE

Il lunedì in ospedale c'è la messa per tutti i dipendenti. Si respira energia pura, tra canti e balli è impossibile annoiarsi! Alla fine della messa è tempo di discorsi; gli ospiti e i nuovi lavoratori si presentano a tutti.

7 DICEMBRE - GENEROSITÀ E ACCOGLIENZA

Uno degli aspetti che più caratterizza le persone kenyote è la generosità, l'accoglienza e il calore.
È impossibile sentire la mancanza di qualcuno, e' impossibile non sentirsi a casa.
Oggi in ospedale Frida, che lavora nel reparto, mi ha portato un regalo: due uova da cucinare ed ogni giorno mi ricorda che devo andare a casa sua a mangiare ed a conoscere la sua famiglia.

8. DICEMBRE - HABARI YA ASUBUHI? BUONGIORNO COM'È LA TUA MATTINA?

Mentre in Italia ci si saluta con un ciao, qui ogni persona anche se non ti conosce ti chiede come stai. Anche al semplice buongiorno ti risponderanno: Io sto bene!
Gente che viene e che va in continuazione, impossibile non affezionarsi. Ma, mi dicono spesso, i volontari devono abituarsi ad andare dove c'è bisogno senza mai restare troppo legati ad un posto.

9 DICEMBRE - GIVE ME A STORY

Ogni giorno conosco tantissime persone. Una delle cose più difficili è ricordarsi tutti i nomi.
È impossibile essere arrabbiati in Kenya; se esci di casa e sei di cattivo umore basta un bambino che ti corre incontro, una stretta di mano da un passante che vuole conoscerti, un sorriso e tutto passa. Il Kenya e le sue persone riescono a ricordarti ogni giorno mille motivi per cui essere felice. Le incombenze, il lavoro, i viaggi spesso sono accompagnati da storie. Le persone spesso ti dicono "Give me a story" e così si ha l'opportunità di condividere un po' di se', e allo stesso tempo di alleggerire il fardello giornaliero.

10 DICEMBRE

Ieri hanno tutti giocato a calcio e pallavolo. Quindi oggi la sala d'attesa della fisioterapia è piena di gente infortunata.
La vita qui per un europeo costa davvero poco, ma non per i locali.
Mandasi e chapati sono immancabili durante la giornata, 5 mandasi e due chapati per cento Kenyan shellings; meno di un euro per sfamare 5 persone,

11 DICEMBRE - ITALIAN UGALI

Oggi ho cucinato la polenta taragna; loro cucinano una polenta a base di farina di mais bianco e acqua che si chiama UGALI ma sinceramente, non ha niente a che vedere con la nostra taragna!
Dopo pranzo un uomo si avvicina, mi stringe le mani e inizia a piangere raccontandomi che è stato vittima di un incidente stradale dove sono morte 14 persone, chiedendomi soldi.

12 DICEMBRE
BALLIAMO, LE NOSTRE VITE SONO LUCE

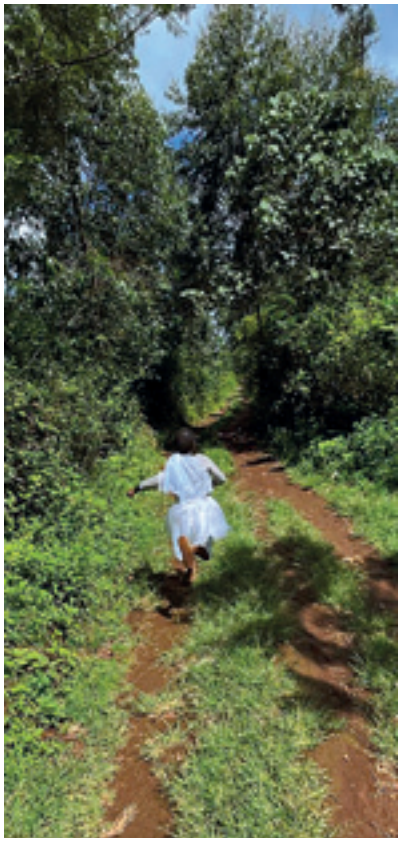
Dopo 4 ore di danze e canti è tempo di brindare. Al posto del solito cin cin qui si recita questa formula: I'm not below you, you are not above me we are equal cheers, che significa: non sono inferiore a te, non sono superiore a te, siamo uguali!

13 DICEMBRE - EASY LIFE

Chiedo a Giulios, l'autista che mi accompagnerà per un breve tratto verso Nairobi cos'è la cosa più bella del Kenya. La vita qui è facile, semplice, le persone hanno un gran cuore e sono felici. Per strada ci fermiamo al mercato, le suore sono bravissime, esaminano accuratamente ogni bancarella a caccia della migliore frutta al prezzo più conveniente.

14 DICEMBRE - SHOP E CUCINA

Oggi sono stata in negozio ed ho aiutato in cucina; è bellissimo vedere e imparare la cucina Kenyota. È una cucina semplice ma genuina, a base di mais, legumi, verdure e carne. Qui utilizzano anche i prodotti che in Italia non vengono più usati, come il fiore del mais che in Swahili si chiama Sorghum. Viene bollito con il latte per fare il porridge ed ha tantissime proprietà benefiche.



15 DICEMBRE
FESTA DI ARRIVEDERCI

Ogni giorno persone arrivano e altre se ne vanno. Ed ogni occasione è buona per preparare una torta, danzare e cantare, per salutare o accogliere chi se ne va e chi arriva.
Pensavo che sarebbe stato difficile vivere questa esperienza senza i miei amici ma non mi sono mai sentita sola, sono sempre stata circondata da persone meravigliose che mi hanno accompagnato e hanno vissuto con me ogni giorno di questo bellissimo viaggio.

16 DICEMBRE

In partenza con il cuore un po' più ricco e colmo di felicita' porto con me tutte le persone che ho conosciuto, la loro energia infinita, la loro semplicità e umiltà, la loro accoglienza, la loro positività, generosità, la loro purezza, i loro canti che ti conquistano l'anima e i loro sorrisi contagiosi.
Porto con me la luce magica e intensa di questa terra, la sua natura incontaminata e selvaggia, la sua terra rossa .
Felice, perché il Kenya è come sentirsi a casa, una casa sempre pronta ad accoglierti.

Grazie a tutte le mie sister del cuore, a Magdaline, Pia, Eva, Terri, Lillian, Lucy, Ann, Sarah, Lea, Magghi, Mariaagnes, Cate, Flo, Felix, Kevin, Omar, Michelle, Fiona, Gloria, Vicky, Fiona, Pasquale, Alfredo, Raul, Omar, Mercy, Cecilia, Loy, Joy, Moris e altri 100.
Grazie a tutti i bambini.
Grazie a tutte le persone che hanno contribuito alla raccolta fondi "una mano per il Kenya" con cui finalmente è stato possibile acquistare un serbatoio dell'acqua per gli operai di Karen.

'L Nos Calendari 2024

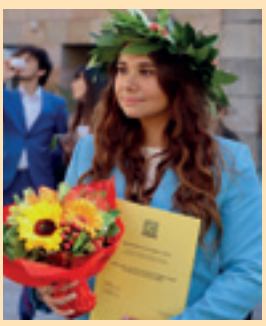
a cura di Officina delle Idee

Con ***'L nos calendari 2024*** abbiamo deciso di riprendere la strada intrapresa nell'anno 2022, trattando *l'evoluzione comunicativa*, e far parlare questa volta le **VECCHIE CARTOLINE DI PIATEDA**, quali fonti storiche iconografiche di effetto immediato. La cartolina, infatti, in un fermo immagine fissa luoghi e momenti rendendoli eterni e portando messaggi altrove da noi. E così, ancora una volta, partiamo dal *nostro* per conoscere com'era, riconoscere luoghi del cuore, attuare confronti cogliendo differenze e somiglianze, effetti positivi e negativi del tempo che passa, riconoscere la strada fatta e da questa ripartire per una **"TRANSIZIONE"**, che sia il più possibile rispettosa dell'uomo e del vivere bene. Nel nostro territorio, nelle attività, nelle abitudini, nei luoghi della socialità e nei colori troverete cambiamenti che, con il passare del tempo, hanno inevitabilmente plasmato il nostro ambiente rendendolo quello che noi nella nostra quotidianità viviamo. Apre l'anno il Municipio, come centro vitale del Paese, che ha ospitato negli anni diversi servizi importanti per tutta la comunità e che si ritrova ora al centro di un progetto di rinnovamento, che lo ridisegna un centro umano di ampio respiro. Andando avanti troviamo l'Adda a Boffetto, che quest'estate si è tinta di schizzi e di colori con i mondiali, che l'hanno vista protagonista e arriviamo poi a Piateda Alta, il vecchio Centro. Dalle "vedute" e dagli scorci del nostro paese agli impianti idroelettrici, entrando nei "locali storici di aggregazione e di socializzazione" per finire su quel che rimane dei ghiacciai, è impossibile non cogliere differenze, legate ad un progresso e ad un'innovazione inarrestabili e umanamente auspicabili, che però, a volte, sono sintomi di un degrado ambientale preoccupante. Così durante questo viaggio, lungo un anno, il gruppo "Officina delle Idee" e l'Amministrazione Comunale sperano possiate trovare spunti di riflessione e valori che aiutino insieme una **TRANSIZIONE UMANAMENTE RISPETTOSA DELL'AMBIENTE E DELL'UOMO**, affinché vivere Piateda sia sempre più un'esperienza gratificante e bella, in una comunità vicina e solidale.

Si sono brillantemente laureati (110 e lode):

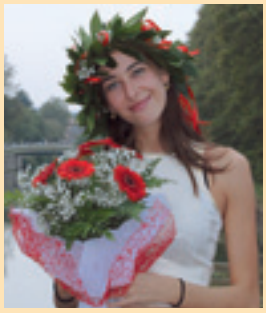
CAMILLA PURICELLI

26 settembre 2023
Università Vita-Salute San Raffaele
Laurea in **Psicologia Clinica**
Titolo tesi: **"Indagine della personalità nei soggetti con comportamento alimentare disfunzionale: il ruolo dell'impulsività"**



SILVIA VENTURINI

27 ottobre 2023
Università degli Studi di Milano - Bicocca
Laurea in **Scienze e Tecnologie per l'Ambiente**
Titolo tesi: **"Effetti dell'attività di un antico forno fusario sui suoli dell'Alta Val Venina"**



SERENA SCIEGHI

13 ottobre
Laurea magistrale in **Psicologia clinico-dinamica**

ALESSIA DIRCE SCIEGHI

29 novembre
Laurea in **Dietistica**

MANUEL VICENZONI

20 settembre 2023
Università di Pavia
Laurea Triennale in **Scienze Biologiche**
Titolo tesi: **Valutazione dell'efficacia della molecola PDSTP contro la formazione del biofilm di *Pseudomonas aeruginosa***

I nostri ragazzi meritevoli

Giovanna Simonini

Sabato 2 dicembre alle ore 17:00 abbiamo incontrato, in mediateca, i ragazzi che hanno partecipato al bando per l'assegnazione di "premi per meriti scolastici", anno scolastico 2022/2023 - anno accademico 2021/2022.
Per il terzo anno consecutivo l'Amministrazione Comunale, come previsto dal programma Piano dei servizi in ambito scolastico annualità 2023/2024, ha indetto tale bando, al fine di premiare gli studenti che si sono distinti per particolari risultati scolastici, riconoscendo che l'impegno nello studio assume un profondo significato formativo a livello personale e sociale.
Alla presenza del Sindaco, dell'Assessore all'Istruzione, del vice Sindaco e dei Consiglieri ai Servizi Sociali e alla Biblioteca, gli studenti, accompagnati dai famigliari, hanno ricevuto il premio e un attestato con i complimenti per l'ottimo risultato raggiunto e con i migliori auguri per il loro futuro percorso formativo.

Per il diploma di Scuola secondaria di Primo Grado (MEDIA):
Aurora Folli, Edoardo Corradini,
Luca Brenz Verca, Matteo Marchesini

Per il diploma di Laurea Triennale:
Benedetta Nicolussi, Diana Vairetti,
Jacopo Taloni

Per il diploma di Laurea Magistrale:
Alessia Tavelli, Dylan Della Valle

È stato un bel momento di conoscenza, di condivisione e di confronto sulle scelte scolastiche e lavorative fatte da questi ragazzi, parlando anche di esperienze e di interessi personali. Noi auguriamo a loro e a tutti i nostri studenti un percorso formativo che possa corrispondere ai loro interessi e realizzi i loro sogni, aiutandoli a formarsi come persone e come professionisti, per affrontare la vita nel modo migliore.

GUERINO MASCARINI

Fresco dei suoi 90anni, conserva invidiabile dinamismo trovando sempre qualcosa da fare, seguendo il ritmo antico delle stagioni, tanto fuori che in casa.
Piace ai suoi cari rivelarlo sulle pagine del Rodes, corale modalità per esprimergli affettuosi auguri per i suoi invidiabili….anta.

I NOSTRI LIBRI DISPONIBILI

LE RADICI STORICHE DI PIATEDA: RISCOPERTA DI LUOGHI E TRADIZIONI DEL NOSTRO TERRITORIO

Collana di 10 quaderni di 84 pagine con cofanetto raccoglitore. Finora editi 3 volumi.

PIATEDA. LE QUATTRO STAGIONI

Album fotografico a cura di Marino Amonini
Pagine 216 - € 25,00

GIOVANNI BONOMI - GUIDA ALPINA

di Marino Amonini, Beno e Raffaele Occhi
Pagine 184 - € 25,00

1987: OLTRE LA PAURA

CRONACA E TESTIMONIANZE DELL'ALLUVIONE A PIATEDA
a cura di Marino Amonini - Pagine 164 - € 25,00

VOLTI E IMMAGINI DELLE OROBIE VALTELLINESI

NEL TERRITORIO DI PIATEDA E DINTORNI
di Pietro Redaelli - Pagine 152
€ 25,00

INVENTARIO DEI TOPONIMI

VALTELLINESI E VALCHIAVENNASCHI
Volume n. 37 dedicato a Piateda a cura di Franca Prandi
Pagine 476

PER INFORMAZIONI: 0342 370221 - int. 1

Buone
Feste